

# IL GRANATIERE

ORGANO UFFICIALE DELLA PRESIDENZA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRANATIERI DI SARDEGNA  
ANNO LXXV - N. 2 - APRILE-GIUGNO 2020 - PUBBL. TRIMESTRALE - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D. L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 C/RM/23/2017



## GRANATIERI IN LIBANO



DONAZIONE AL MUSEO STORICO  
"GRANATIERI DI SARDEGNA"



STORIA DELL'ASSOCIAZIONE  
GRANATIERI DI SARDEGNA



EREDITÀ DEI DALMATI  
ITALIANI (SECONDA PARTE)

*Carissimi lettori, è stato un po' più impegnativo del previsto, ma siamo comunque riusciti a portare a termine anche questo numero della nostra rivista, pensato, progettato e realizzato in pieno regime di "smart working".*

*Non mi era mai capitato di dover produrre un periodico in condizioni simili. Normalmente, la nascita di ciascun numero presuppone lo scambio di pensieri, sensazioni, pareri, emozioni con altre persone che, per motivi vari, interagiscono con la redazione.*

*Il rapporto umano ed il contatto fisico, fosse solo uno sguardo o un'espressione del volto, sono fondamentali per percepire l'umore dell'altro e la "presa" di un tema o di un argomento che si desidera proporre al lettore.*

*Ma, tant'è: questa volta è andata diversamente....*

*Penso che per un certo tempo, volenti o nolenti, dovremo rassegnarci a lavorare da remoto e al distanziamento sociale, per usare due espressioni diventate di uso comune in questi ultimi mesi di "lockdown".*

*In ogni caso, troverete articoli di ampio respiro che mi auguro possano contribuire ad arricchire le vostre conoscenze. Buona lettura!!!*

*Gra. Giancarlo Rossi*

# IL GRANATIERE



Il Medagliere dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna

***La collaborazione è aperta a tutti.***

*Chiunque può inviare direttamente alla Direzione i suoi articoli.*

*Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, possono trattare temi attinenti all'Associazione e non.*

*È gradito l'invio di foto in alta risoluzione, disegni, schizzi e tavole esplicative a corredo degli articoli.*

*La Direzione si riserva il diritto di cambiare titolo e sottotitolo e di dare all'articolo l'impostazione grafica ritenuta più opportuna.*



La Bandiera del 1° reggimento "Granatieri di Sardegna"



## Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna

## Il saluto del Presidente

Carissimi Soci,  
i contenuti di questo editoriale riguardano le attività svolte dall'ANGS durante l'emergenza COVID 19 che ha avuto la sua origine in Cina, nella provincia di Wuhan, infettando il mondo intero e in Italia tutte le Regioni, in special modo quelle del Nord e del Centro, ove si sono riscontrati migliaia e migliaia di decessi e malati, rispetto alle altre Regioni.

Di fronte a questa pandemia, come definita dall'OMS per la rapidità di estensione, la notte tra il 7 e l'8 marzo il Governo ha emanato il decreto di quarantena per tutti gli italiani e non solo più per le zone rosse.

Già dal venerdì 6 marzo, d'intesa con il Vice Presidente nazionale e il Segretario generale, si è deciso di chiudere la sede della Presidenza e continuare a svolgere le attività associative con la procedura dello smart working, al fine di ridurre la mobilità da e per la Presidenza con i mezzi pubblici, evitando rischi di contagio.

Dal pomeriggio del 6 marzo è iniziata l'attività da parte del Presidente nazionale, del Segretario generale, del Direttore de "Il Granatiere" e del Sottufficiale addetto alla segreteria, con contatti continui onde assicurare, senza soluzione di continuità, il normale funzionamento della Presidenza nazionale, sotto tutti gli aspetti: direttivi, di tesseramento, economici, di realizzazione del n. 1 e poi del n. 2 del periodico "Il Granatiere", ricerche storiche e aggiornamento del sito.

Inoltre, è stata posta in essere una raccolta fondi a favore del Dipartimento della Protezione Civile per l'emergenza COVID 19. Il contributo, pari a € 5.000,00 (cinquemila/00), pervenuto dai soci e dai simpatizzanti è stato versato alla Protezione Civile a mezzo bonifico. La Presidenza ringrazia tutti coloro che hanno aderito all'iniziativa. I nominativi e i relativi versamenti sono custoditi, secondo le norme previste dalla privacy, presso la Presidenza nazionale.

In prossimità della Santa Pasqua ho ritenuto doveroso, nei giorni 4 e 5 aprile, contattare telefonicamente tutti



i Presidenti di Sezione e di Centro territoriale per sentire lo stato di salute dei soci, nonché porgere gli auguri.

Altresì, nel pomeriggio del Giovedì Santo, si è svolta la video conferenza con i Consiglieri nazionali per trattare vari aspetti associativi, alla luce dell'impossibilità di porre in essere gli obiettivi prefissati.

Con l'entrata in vigore della 2<sup>a</sup> fase

è stata archiviata tutta la documentazione prodotta dalle molteplici attività svolte nei circa tre mesi di smart working.

Con l'archiviazione degli atti posso asserire l'avvenuto corretto funzionamento di tutti gli Organi centrali e periferici dell'ANGS, anche in situazione di emergenza.

Appena possibile, si riprenderà la vita di sempre, attuando le previste accortezze per evitare eventuali contagi e continuando ad operare in modalità smart working.

Nel 2020 i raduni di Sezione, di Centro regionale e nazionale non si potranno svolgere, per memoria ricordo ad esempio quello di Pesaro, in memoria di Fra' Gianfranco Maria CHITI, l'annuale raduno sul Monte Cengio e sull'Assietta e infine il 34° Raduno nazionale a Venezia, che è stato posticipato, d'intesa con l'Amministrazione comunale di Venezia – Mestre, all'anno 2021, a data da definire.

Comprendo benissimo che tutto ciò crea molta amarezza in ciascuno di noi, ma è doveroso da parte nostra evitare assembramenti tenuto conto della preziosità del valore umano, con particolare riferimento a molti soci che non sono più in giovane età e che costituiscono memoria storica e punto di riferimento di valori per le nuove generazioni e, pertanto, devono essere gelosamente protetti.

Con l'augurio di poterci radunare quanto prima, Vi giunga il mio granatieresco saluto.

IL PRESIDENTE NAZIONALE  
GRA. GIOVANNI GARASSINO

**Direttore responsabile:** Giancarlo Rossi  
**Corrispondenti:** Veneto – Roberto Pellegrini; Piemonte – Pier Andrea Ferro, Lombardia – Enrico Mezzenzana; Marche – Alessandro Ponzanetti; Puglia – Giuseppe Caldarola  
**Amministrazione:** Antonio Bilancia  
**Indirizzo e-mail Direttore:** [ilgranatiere@libero.it](mailto:ilgranatiere@libero.it)

**Autor. Trib. N. 5244 del 22-5-1956**  
**Iscrizione al Registro degli Operatori della Comunicazione (R.O.C.)**  
**n. 27153 del 24 febbraio 2017**

**Grafica:** B.W. Design  
**Stampa:** Abilgraph 2.0 srl, via Pietro Ottoboni, 11 - 00159 Roma  
**Editore:** Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna  
 00185 Roma, piazza Santa Croce in Gerusalemme, 7  
 Tel. 06/7028289 - Fax 06/70393086  
**E-mail:** [assogranatieri@libero.it](mailto:assogranatieri@libero.it)  
<http://www.granatieridisardegna.it>  
**C.F. 03073220588**

**IBAN conto corrente postale Presidenza Nazionale:**  
 IT37N0760103200000034577007

**Presidente Onorario:** Bruno Sorvillo

**Presidente:** Giovanni Garassino

**Vicepresidente:** Luigi Gabriele

**Consiglieri Nazionali:** Pier Andrea Ferro, Antonio Giovannelli, Ernesto Tiraboschi, Giuseppe Caldarola, Enrico Mezzenzana, Aldo Viotti, Enzo Natale, Nicola Puntin, Giovanni Bettini, Silvio Belatti, Giulio Cesare Schina, Carmine Formicola, Rodolfo Mori Ubaldini degli Alberti La Marmora, Bruno Sorvillo, Carlo Maria Braghero, Giancarlo Rossi, Gian Paolo Torrini, Antonio Venci, Gian Carlo Bruni, Giancarlo Busin, Remo Longo

**Condizioni di cessione del periodico**

|                         |            |
|-------------------------|------------|
| Una copia               | Euro 2,50  |
| Abbonamento ordinario   | Euro 10,00 |
| Abbonamento sostenitore | Euro 15,00 |
| Abbonamento benemerito  | Euro 25,00 |
| Una copia arretrata     | Euro 3,00  |

*Gli abbonamenti possono essere sottoscritti anche mediante il c/c postale n. 34577007 intestato alla Presidenza Nazionale ANGS avendo cura di indicare nella causale: «sottoscrizione abbonamento».*

*Quanto espresso dai singoli autori negli articoli firmati non rispecchia necessariamente il pensiero dell'editore e del direttore.*

*La collaborazione al giornale avviene a titolo volontario e gratuito. Tutto il materiale che perviene in Redazione, anche se non pubblicato, non viene restituito. La redazione si riserva la facoltà di modificare e/o sintetizzare i testi che vengono forniti.*

*Chiuso in tipografia il 10/06/2020*

## IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE 3

ATTUALITÀ 5

STORIA 8

LETTERE AL DIRETTORE 20

LETTI PER VOI 23

BREVI E LIETE 24

ALAMARI CON LE STELLETTE 25

ATTIVITÀ ASSOCIATIVA 30

VARIE 33

SFILERANNO SEMPRE... 45

## Una criticità strategica nazionale: l'Esercito

ANTONIO VENCI



Il Centro Studi Esercito, lo scorso 23 gennaio, ha presentato uno studio dal titolo “*Urgenza della trasformazione dello strumento militare terrestre*”. L’evento si è tenuto nell’Auditorium Paolo Caccia Dominioni del Segretariato Generale della Difesa, in Roma, alla presenza del Sottosegretario di Stato alla Difesa, On. Giulio Calvisi, di alcuni componenti delle Commissioni Difesa del Senato e della Camera dei Deputati e del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, Generale di Corpo d’Armata Salvatore Farina. Relatore il Generale di Corpo d’Armata della riserva Enzo Stefanini. Nel corso dell’esposizione sono intervenuti Guido Crosetto, Presidente dell’AIAD (Federazione Aziende Italiane per l’Aerospazio, la Difesa e la Sicurezza), il NATO’s Deputy Assistant Secretary General for Defense Investment Division, Gordon Davis, il NATO’s Deputy Supreme Allied Commander Transformation, Generale di Corpo d’Armata Paolo Ruggiero, e il Rettore dell’Università di Roma Tor Vergata, Professor Maurizio Talamo. Queste, in sintesi, le risultanze dello studio e degli interventi.

Lo stato attuale delle Forze Armate è testimoniato, in maniera oggettiva, dai dati desumibili dall’analisi NATO ([https://www.act.nato.int/images/stories/media/doclibrary/180514\\_ffao18-txt.pdf](https://www.act.nato.int/images/stories/media/doclibrary/180514_ffao18-txt.pdf)) dove si evince che in Italia, nel periodo 2011 – 2018:

- ❑ le risorse complessive assegnate alla funzione Difesa sono diminuite, in termini reali (valore costante 2010), del 13%;
- ❑ al settore investimento è stata destinata una media del 14,33% del budget;

- ❑ al settore mantenimento è stato destinato circa il 9% del budget;
- ❑ al personale è stato destinato il 73% delle risorse complessive; la spesa pro-capite per la Difesa risulta pari a 406 €, ponendoci non solo come fanalino di coda dei principali Paesi europei della NATO, ma anche al di sotto della media Euro-NATO di ben il 20%.

Ma, se la situazione della Difesa nel suo complesso non è florida, quella dell’Esercito è ancora più drammatica. Infatti, con riferimento all’E.F. 2018, per uniformità di dati con quelli NATO, emerge che:

- ❑ le risorse complessive assegnate all’Esercito sono pari a 5.786 M€;
- ❑ al personale è stato destinato l’80,6% delle risorse complessive;
- ❑ al settore mantenimento è stato destinato circa il 4,4% del budget Esercito;
- ❑ al settore investimento è stato destinato il 14,9% delle risorse Esercito, comprensive dei cosiddetti fondi MiSE.

In sostanza, lo strumento militare terrestre è finanziato a meno del 71% delle sue esigenze nel settore del Personale. Ma, se consideriamo solo il settore Mantenimento, il dato diviene incongruente poiché il finanziato è del solo 7% delle esigenze. In pratica, per sopravvivere, una parte del Mantenimento di mezzi e materiali è realizzato attingendo alle spese del Rinnovo. Conseguentemente, vengono rallentati - contro ogni principio di efficienza della spesa - i programmi di Ammodernamento.

Inoltre, per garantire alle unità operative, reggimenti e Brigate, uno standard minimo di capacità occorre integrare i materiali e mezzi resisi inefficienti facendo ricorso alle scorte, rendendo pressoché impossibili una equilibrata gestione dei potenziali ed una adeguata alimentazione logistica dei Contingenti in caso di operazioni ed emergenze. D'altro canto, se consideriamo le esigenze di Ammodernamento dell'Esercito, tenuto anche conto dei fondi del Ministero dell'Innovazione e dello Sviluppo Economico, emerge l'assenza di innovazione in alcuni settori emergenti, che iniziano ad acquisire rilevanza sotto il profilo militare. Lo studio ha poi affrontato il tema delle contingenze operative, a cui una moderna Forza Armata di terra dovrebbe essere in grado di rispondere e da cui è possibile far emergere i requisiti fondamentali ed imprescindibili di un moderno strumento militare terrestre, che elenchiamo in sintesi:

- ❑ rapidità di schieramento anche in Teatri operativi distanti (deployability e expeditionary);
- ❑ scalabilità, ovvero capacità di esprimere moduli operativi di differenti capacità a seconda del livello di coinvolgimento;
- ❑ integrazione interforze e interagenzia completa, ovvero capacità di cooperare all'esecuzione della missione secondo un approccio olistico, onni-comprendivo;
- ❑ resilienza alla "sorpresa strategica" anche in termini di infrastrutture critiche e logistiche;
- ❑ capacità di operare in ambiente di Hybrid Warfare;
- ❑ idoneità ad operare in condizioni decentrate e a macchia di leopardo;
- ❑ idoneità a supportare una robusta Security Assistance;
- ❑ interoperabilità efficiente in ambito NATO e EU.

Quindi, se per un verso i condizionamenti di ordine finanziario (ipo-finanziamento) iniziano a riflettersi sulle capacità operative che i moderni scenari imporrebbero, non meno significativamente si sta riscontrando una sostanziale disattenzione nel considerare l'efficienza dello strumento militare, ora, così come esso è, prescindendo dalle pur necessarie trasformazioni evolutive. Ciò rende urgente il rinnovamento, pena l'impossibilità di recuperare il livello di efficienza minimo,



ma accettabile, in termini di capacità di difesa e di contributo alle missioni internazionali. In sintesi, di seguito elenchiamo i provvedimenti che secondo lo studio appaiono urgenti, così come descritti nell'ambito del convegno:

- ❑ Sistema individuale di combattimento: occorre finanziarlo permanentemente con circa 170 milioni di euro annui;
- ❑ Sistemi di protezione dei veicoli terrestri: in ambito internazionale sono già operativi sistemi per la protezione di veicoli sia pesanti sia medi ed è necessario acquisirli anche per i veicoli in uso nella nostra Forza Armata, trattandosi di dispositivi volti alla sicurezza del personale;
- ❑ Forze Medie: l'attuale programma di sviluppo delle Forze Medie sta subendo le stesse criticità verificatesi in passato per altre capacità. In sintesi, si procede ad acquisire ulteriori piattaforme, senza peraltro riuscire a completare nessuna unità del livello reggimento/Brigata;
- ❑ Forze Leggere: occorre assicurare il completamento e rinnovamento delle Forze Leggere attraverso un programma che preveda l'ammodernamento della linea VTLM2 (per le sole Brigate leggere in almeno 2000 unità);
- ❑ completamento della componente supporto a C2 (comando e controllo), CS (supporto: artiglieria, genio, ecc.) e CSS (supporto logistico), con un costo complessivo di circa 7 miliardi di euro, da finanziare, su 15 anni, con circa 500 milioni di euro/annui;
- ❑ Forze Pesanti: necessità di risorse dedicate poiché non esiste una specifica voce nell'attuale programmazione finanziaria della Difesa, sino al 2032.

Quanto sin qui elencato è riferito allo strumento ora in vita, come da disposizioni di legge, ritenuto non ul-

teriormente passibile di ridimensionamento riduttivo. Peraltro, i provvedimenti suddetti non risolverebbero tutte le problematiche dell'Esercito e nemmeno contemplano la rivoluzione tecnologica in atto, che una parte del convegno ha richiamato con ampia definizione di dettagli: robotica, sistemi swarm autonomi (minirobot che operano a sciame), veicoli senza pilota e intelligenza artificiale. Tuttavia tali provvedimenti prioritari già consentirebbero il mantenimento di un complesso di forze aggiornato - nel quadro odierno caratterizzato da rapida obsolescenza - e quindi sarebbero adatti a garantire il livello minimo di difesa dello Stato nel contesto del sistema di alleanze, la proiettabilità nei moderni contesti operativi, anche meno permissivi (operazioni di supporto alla pace), nonché le operazioni di concorso alle forze dell'ordine e il soccorso in caso di calamità. Il convegno ha poi evidenziato le ricadute a livello nazionale degli investimenti nel settore della Difesa, attingendo informazioni a "Il sistema industriale della difesa per il sistema Paese" pubblicato nel luglio 2016 da Prometeia per AIAD, la federazione Aziende Italiane per l'Aerospazio, la Difesa e la Sicurezza. Si è così constatato che:

- ❑ le imprese della filiera aerospazio, difesa e sicurezza (AD&S) impiegano quasi 45 mila occupati in Italia, sviluppano un valore della produzione di quasi 14 miliardi di euro che si traduce in 4,4 miliardi di valore aggiunto. Contribuiscono con circa 1,8 miliardi € al gettito fiscale;
- ❑ esportano oltre 9 miliardi di euro di beni (il 2,3% del totale della manifattura);
- ❑ nel periodo 2012-2015 la produzione è cresciuta complessivamente del 5%, grazie al contributo dell'export (+8,3%) mentre il mercato domestico è risultato in lieve contrazione (-1,5%);
- ❑ processi di ristrutturazione e di miglioramento dell'efficienza hanno contribuito al ridimensionamento dell'occupazione che negli ultimi 4 anni si è ridotta del 5%;
- ❑ contestualmente la produttività del lavoro (valore aggiunto per addetto) è aumentata in misura significativa tanto da raggiungere i 100 mila euro, il 67% in più della media dell'economia italiana. Tuttavia rispetto ai principali competitor dei Paesi europei scosta ancora un divario di circa 18 punti percentuali;
- ❑ il settore è caratterizzato da un'alta intensità di capitale, soprattutto immateriale (brevetti, ricerca,...) e

da cicli di investimento lunghi; nonostante il recupero di efficienza, la remunerazione del capitale investito rimane modesta, al di sotto della manifattura italiana;

- ❑ complessivamente, considerando tutti i contributi diretti, indiretti e indotti, le imprese del settore aerospazio, difesa e sicurezza generano in Italia 11,6 miliardi di euro di valore aggiunto che rappresenta lo 0,8% del Pil;
- ❑ occupano direttamente e sostengono lungo la filiera circa 159 mila occupati; garantiscono alle entrate dello Stato 4,9 miliardi di euro;
- ❑ 1 euro di valore aggiunto delle imprese del settore AD&S genera ulteriori 1,6 euro nell'economia e ogni occupato sostiene ulteriori 2,6 posti di lavoro in Italia;
- ❑ l'industria hi-tech e i servizi ad alta intensità di conoscenza rappresentano quasi il 60% del totale (in termini di valore aggiunto sviluppato), dato rilevante se si pensa che complessivamente all'interno dell'intera economia italiana gli stessi pesano "soltanto" per il 16%;
- ❑ le imprese AD&S investono in innovazione e ricerca e sviluppo circa 1,5 miliardi euro pari a oltre 12% di tutta la spesa sostenuta in ricerca e sviluppo dalle imprese italiane.

Dunque, se questi dati dimostrano la capacità dell'industria della Difesa di produrre valore aggiunto, occorrerebbe maggiore consapevolezza delle rilevanti ricadute positive in termini economici e occupazionali.

In conclusione, l'analisi mostra che è necessario procedere a un piano d'investimenti pluriennale, attento all'evoluzione tecnologica, che garantisca risorse aggiuntive per l'ammodernamento/rinnovamento dell'Esercito di circa 1 miliardo/anno per i prossimi 15 anni (il valore complessivo dell'ammodernamento e rinnovamento dell'Esercito, tenuto anche conto dell'evoluzione tecnologica in atto, è stimabile in circa 47 miliardi di euro). Si tratterà quindi di predisporre uno strumento legislativo *ad hoc*, una "legge terrestre" come quella che nel 1977 avviò il rinnovamento della Forza Armata all'epoca della Guerra Fredda (Legge 372/1977).

Sarà possibile nell'attuale congiuntura economica il varo di uno strumento di tale portata?

Ma per cogliere meglio la realtà dei fatti a noi appare più giusto chiedersi che cosa accadrebbe se tale provvedimento non fosse assunto, già nel breve termine.

# STORIA del'ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRANATIERI di SARDEGNA

ERNESTO BONELLI

(Sesta puntata, prima parte)

## Assietta, Cengio, Guardie Il ritorno della Brigata e delle tre Bandiere

La ristrutturazione dell'Esercito Italiano, messa in atto nel 1976, influenzò l'ANGS e la vita associativa nel periodo iniziale della longeva presidenza del Gen. C.A. Domenico Pipola (dicembre 1974 - marzo 1990). In tale periodo, si tennero numerosi Raduni nazionali ed interregionali in virtù del desiderio di incontro di coloro che avevano indossato i bianchi Alinari durante la seconda guerra mondiale, come venne evidenziato nel corso della riunione del Consiglio nazionale, tenutasi in occasione dell'adunata di Roma del 1980, durante la quale i Consiglieri Fornale del Veneto, Natali delle Marche e Bombonato del Trentino Alto Adige, vollero porre l'attenzione sul "passaggio di consegne" tra la generazione della Grande Guerra 1915 - 1918 e quelli della generazione delle guerre dal 1935 al 1945.

Ma l'attività non fu solo questa. Oltre ai Raduni, per iniziativa della Presidenza nazionale e di alcuni Granatieri, e con l'aiuto e la collaborazione di tutti, furono eretti ed inaugurati numerosi monumenti a ricordo dell'eroico comportamento dei Granatieri. In particolare: nel 1975, la Chiesa Votiva del Cengio; nel 1977 a Recco, il monumento ai Caduti sul mare; nel 1980 a Bondeno, il monumento al Granatiere; nel 1980 a Roma, il monumento in ricordo dei Granatieri caduti l'8 settembre 1943 alle porte di Roma ed in Corsica; nel 1980 ad Orvieto, monumento in ricordo dei Granatieri del 3° reggimento morti in prigionia; nel 1983 a Villa Bartolomea, il monumento al Granatiere; nel 1983 a Flambro, una Stele in ricordo del 65° anniversario degli aspri combattimenti colà svoltisi; sempre nel 1983 a Casola Valsenio, il monumento in ricordo dei Granatieri caduti nella Guerra di Liberazione; ed

infine nel 1984 a Cittadella, un monumento sempre al Granatiere.

Altro significativo momento del periodo, fu l'ordinazione a sacerdote del Gen. Div. R.O. Gianfranco Chiti, "Fra Gianfranco Maria da Gignese", celebrata nel 1982 dal Vescovo di Rieti Mons. Amodio nella Cattedrale della città alla presenza di una folla di fedeli e di Granatieri giunti da ogni parte d'Italia.

Nel febbraio 1975, nella Sala del Consiglio del Museo Storico, il nuovo Presidente dell'Associazione aprì i lavori del Consiglio nazionale con queste parole: "È mio vivo desiderio continuare l'azione svolta dal mio predecessore e non apportare cambiamenti a quella che è l'impostazione attuale dell'organizzazione e dell'attività associativa prima di essermi edotto sulla situazione generale e particolare. In seguito, insieme, vedremo quello



Gen. C.A. Domenico Pipola, Presidente nazionale ANGS dal dicembre 1974 al marzo 1990



20 luglio 1975. Monte Cengio, Chiesetta votiva. Il Sottosegretario di Stato Sen. Onorio Cengarle, il Presidente nazionale Gen. Pipola ed il Sindaco di Cogollo del Cengio





3 maggio 1975. Viterbo. 2° Raduno per la costituzione del XXXII° battaglione controcarri. Foto con il Comitato organizzatore

*che si potrà migliorare e perfezionare”. “La coesione morale costituisce la premessa indispensabile per poter proseguire uniti nel difficile cammino che nel mondo moderno ostacola il progresso ed anche la vita di alcune istituzioni che, in buona o forse in mala fede, sono ritenute superate dai tempi.”*

Ciò detto, il Gen. Pipola indirizzò inizialmente la sua opera rinforzando i vincoli affettivi con le Unità Granatieri in vita, richiamando così l'attenzione della massa degli Ufficiali, dei Sottufficiali e dei Granatieri che, presi dalle loro diurne occupazioni, non sempre mantenevano contatti con l'Associazione. Mai come in questo periodo il legame Unità in vita – Associazione fu così stretto. Numerose furono le iscrizioni tra il personale in servizio.

L'azione più proficua del Presidente derivò comunque da una presa di contatto diretto con gli Organi direttivi periferici della Associazione, allo scopo di conoscere direttamente e vagliare situazioni locali; di concordare le attività associative; di fornire utili suggerimenti ed ascoltare consigli e proposte. Ciò nella convinzione che solo attraverso il contatto umano potessero scaturire idee nuove, che poi era compito della Presidenza tradurre in atto pratico.

A seguito di questa nuova spinta, uno dei più significativi eventi del 1975 si ebbe nel mese di maggio a

Viterbo con il Raduno dei reduci del XXXII° battaglione controcarri.

Il Comitato organizzatore composto dai Granatieri Arthemalle, Caccamo, Chiti, Congedo, Crescenzi, Lensi, Michelini, Piccolomini e Quattrini, riunitosi in Viterbo nel mese di marzo, aveva dato subito il via all'attività tendente a ricollegarsi con i commilitoni rivisti a Montefiascone nel 1968, nonché rintracciare gli indirizzi di quelli persi di vista da 32 anni, invitando così tutti ad accorrere nuovamente alla chiamata, per ritrovare l'abbraccio degli amici di un tempo e per rivivere, in poche ore serene, il ricordo dei giorni di freddo e di guerra.

*“Il 3 maggio si aprì sotto l'azzurro meraviglioso del cielo d'Italia e del suo sole. La caserma è invasa da uomini alti*



3 maggio 1975. Viterbo. 2° Raduno per la costituzione del XXXII° battaglione controcarri. Foto d'insieme dei Radunisti



20 luglio 1975. Monte Cengio. Foto d'insieme dei Radunisti



20 luglio 1975. Monte Cengio. Granatieri in uniforme storica ai lati del sagrato della chiesetta votiva

*e forti «come gli abeti sotto la valanga». Con il bavero rosso, gli «Alamari al collo» e la «fiamma in testa» sulla bustina, essi si abbracciano, fanno crocchi, ridono, si danno manate sulle spalle, si ritrovano fratelli» (“Il Granatiere”, giugno – luglio 1975).*

Il Raduno riuscì perfettamente, grazie anche alla macchina organizzativa messa in atto dall'allora Col. Gianfranco Chiti, Comandante della Scuola Allievi Sottufficiali. Due mesi più tardi, nonostante l'Organismo uscisse da una crisi dovuta agli anni “di piombo” che gravavano sull'Italia ed agli effetti negativi della contestazione operaia e studentesca, si realizzò un sogno: il 20 luglio 1975 sul Monte Cengio venne inau-

gurata la Chiesetta votiva in memoria dei Caduti.

*“I Granatieri si radunano oggi sul Monte Cengio per inaugurare con rito solenne la chiesa votiva dedicata ai commilitoni che, offrendo in olocausto le loro giovani vite, diedero alla Patria la più alta prova della loro consapevole e spontanea dedizione.....In questa significativa circostanza le Forze Armate si uniscono simbolicamente - in fraterna, riconoscente solidarietà - ai Granatieri in congedo ed in servizio, ed esprimono la loro ammirazione per questo patrimonio di valore e di gloria, nella certezza che essi continueranno ad operare con immutata fede per il bene della Patria.”.*

Così si espresse il Gen. Andrea Viglione, Capo di Stato Maggiore della Difesa nel messaggio ai Radunisti.

La manifestazione ebbe inizio il giorno 19 luglio con l'arrivo delle Bandiere del 1° e del 2° reggimento “Granatieri di Sardegna” alla Stazione ferroviaria di Vicenza, accolte da numerosi Granatieri accorsi da tutta Italia. Ma il “clou” si ebbe il giorno successivo sul Monte Cengio quando, con pullman e con autovetture, oltre 5 mila Granatieri si ammassarono nella storica località. Moltissime le Autorità civili e militari presenti. L'intervento del

Presidente nazionale: *“Eroi del Cengio vegliate sui futuri destini della nostra Patria; fate che il sacrificio della vostra vita non vada disperso, ma sia di esempio, di sprone e di incitamento per le nuove generazioni”* fu sottolineato da un calorosissimo applauso da parte di tutti i presenti. Al termine, prese la parola il Sottosegretario alla Difesa Senatore Onorio Cengarle: *“Granatieri, eroici superstiti della disperata difesa del Cengio e di Cesano, vecchie e giovani Guardie che sentite ancora l'orgoglio e la fierezza di aver indossato gli «Alamari bianchi», e che oggi siete accorsi da ogni contrada d'Italia su questo sacro monte... ..Questa Chiesa Votiva voi avete voluto erigerla con un atto di amore, di fede, di riconoscenza, e con lo stesso spiri-*



20 luglio 1975. Monte Cengio. Gruppo di Radunisti che sfilando rendendo gli onori alle Autorità

*to con il quale su questi monti i vostri commilitoni si resero degni delle tradizioni del Corpo... Il Cengio riassume e sintetizza il simbolico coronamento di tutta una tradizione di fedeltà, di volontà, di sacrificio. Fu qui che, nel solco delle tradizioni, il valore dei Granatieri toccò vertici di grandezza mai raggiunti e fece scrivere molte fra le pagine più belle della nostra storia militare. Sul Cengio oggi si ricongiungono idealmente le glorie tricolori dei Gra-*

*natieri di Sardegna, da quelle dell'Assietta e di Cosseria a quelle a noi più vicine del Kurvelesch e della difesa di Roma. Accanto a noi aleggiavano oggi gli spiriti del Duca di San Sebastiano e dell'eroe di Cosseria, Del Carretto; quelli grandi del Cengio, di Cesuna, di Malga della Cava, e le ombre di tutti i nostri fratelli, eroi leggendari e martiri oscuri, caduti nella primavera del 1916, e con essi quelli di Missoni e di Venini, immolatisi sulle rocciose e nevose pendici del Kurvelesch, e quelli ancora di Pandolfo e di Perna, caduti al Ponte della Magliana ed alla Montagnola di San Paolo alle porte di Roma: numi tutelari di un grande patrimonio di amore e di gloria."*

L'anno si chiuse con l'annuale omaggio alla chiesetta di Flambro per commemorare l'eroico sacrificio del Col. Spinucci.

Il 1976 fu l'anno in cui ritornarono a sventolare le Bandiere dei tre reggimenti che si riordinarono in Corpi a livello battaglione dando così vita al I° battaglione Granatieri meccanizzato "Assietta", al II° battaglione Granatieri meccanizzato "Cengio" ed al III° battaglione Granatieri "Guardie".

La prima cerimonia di consegna della Bandiera di Guerra al III° battaglione si svolse ad Orvieto il 4 aprile.



4 aprile 1976. Orvieto. Cerimonia di consegna della Bandiera al III battaglione Granatieri "Guardie"



4 aprile 1976. Orvieto. Cerimonia di consegna della Bandiera al III battaglione Granatieri "Guardie"

L'evento in ordine di tempo iniziò prima a Viterbo dove, alla presenza di un reparto d'onore del 1° reggimento Granatieri con in testa le Bandiere del 1° e del 3° reggimento, delle massime Autorità militari e civili locali, di una folta schiera di Granatieri reduci del 3° Granatieri e del Presidente nazionale, fu deposta una corona al Monumento al 3° Granatieri eretto a Piazza della Rocca, ove sorgeva la vecchia Caserma del 3° reggimento. Successivamente, tutti si trasferirono ad Orvieto all'interno della Caserma Piave. *"La Bandiera ora benedetta è stata concessa al battaglione dal Presidente della Repubblica. Noi giuriamo di custodirla con devozione e di difenderla in ogni circostanza sino all'estremo sacrificio nell'interesse supremo della Patria"*.

Con questa formula i Granatieri del III°, schierati nel cortile della Caserma Piave di Orvieto, alla presenza dei Granatieri reduci del 3° reggimento – tra cui il Presidente nazionale dell'Associazione - della Madrina della Bandiera Signora Marianna Foglietta, sorella del Sergente Adorno Foglietta Medaglia di Bronzo al Valor Militare, caduto sul Fronte greco, degli ultimi tre Colonnelli Comandanti di reggimento, Gen. Guido Spinelli, Gen. Guido Fava e Gen. Renato Castagnoli, e del fratello del Sottotenente Luigi Missoni, decorato di Medaglia d'Oro sul Fronte greco, giurarono fedeltà alla Bandiera consegnata nelle mani del Comandante del III° Ten. Col. Mario Sacco.

Il successivo 11 aprile affluirono a Roma nella Caserma Gandin tantissimi Granatieri in servizio ed in congedo per celebrare il 317° anniversario della costituzione del Corpo. *"È questo l'ultimo anno in cui i Granatieri si*



11 aprile 1976. Roma, Caserma Gandin. Celebrazione del 317° anniversario della nascita del Corpo



11 aprile 1976. Roma, Caserma Gandin. Celebrazione del 317° anniversario della nascita del Corpo

*trovano inquadrati nel reggimento, unità organica tradizionale evocatrice di un significativo passato. Prima che lo stesso anno volga al termine, esso cederà il suo glorioso vessillo al battaglione che porta il suo numero e il fascinoso nome della Assietta; il suo II° battaglione, che già si onora di un nome collegato ad uno dei più fulgidi episodi della grande guerra 1915-'18, avrà in retaggio il patrimonio di gloria, del 2° reggimento mentre già garrisce alla testa del III° battaglione il drappo insignito della Medaglia d'Oro di Sella Radati e del Kurvelesch. La Brigata, diretta erede della Grande Unità protagonista di tutte le battaglie del nostro Risorgimento e delle più dure lotte della I<sup>a</sup> guerra mondiale, tornerà a inquadrare*

*i nostri reparti rinnovati e potenziati nell'armamento e nei mezzi della nuova fanteria meccanizzata. Queste sono le tappe del divenire del nostro Corpo in un'alternanza di corsi e ricorsi storici che hanno visto variamente articolate le sue schiere in ordine alle esigenze tecniche ed operative peculiari di particolari momenti dell'evoluzione dello strumento militare”.*

Le parole pronunciate dal Comandante del 1° reggimento “Granatieri di Sardegna”, Col. Roberto Di Nardo (futuro Presidente dell'Associazione), furono l'anticipazione di quanto ebbe luogo il successivo 30 settembre 1976 quando, con una solenne cerimonia, venne sciolto il 1° reggimento e presero vita i due



7 - 8 maggio 1977. Viterbo. 50° anniversario costituzione 3° reggimento "Granatieri di Sardegna". Schieramento dei Radunisti nel piazzale della Scuola Allievi Sottufficiali



7 - 8 maggio 1977. Viterbo. 50° anniversario costituzione 3° reggimento "Granatieri di Sardegna". Cerimonia deposizione corona al Monumento ai Caduti del 3°. A destra, lo schieramento delle Autorità

battaglioni meccanizzati "Assietta" e "Cengio", inquadrati nella Brigata ricostituita il successivo 1° novembre. La madrina del "Cengio" fu la sorella del Gra. Alfonso Samoggia, Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Il 1977 associativo si aprì alla grande il 7 e l'8 del mese di maggio, quando oltre tremila Granatieri, giunti da ogni parte d'Italia per celebrare il cinquantesimo anniversario della costituzione del 3° reggimento "Granatieri di Sardegna", invasero Viterbo. Tra di essi, vi erano i reduci del più giovane dei reggimenti della Specialità, quelli del XXXII° e del IV° battaglione controcarri, della 21<sup>a</sup> e della 121<sup>a</sup> compagnia controcarri e della

compagnia Volontari Universitari. La sera del 7, all'interno del Teatro della Scuola Allievi Sottufficiali, ebbe luogo il "Carosello storico".

Il giorno successivo, all'interno della Caserma sede della Scuola Sottufficiali dell'Esercito, dopo gli onori di rito alla Bandiera del III° battaglione Granatieri "Guardie" ed alle massime Autorità presenti, Mons. Bertozzo, Cappellano militare del XXXII° battaglione controcarri in Russia, celebrò la Santa Messa al campo. Nella sua omelia ricordò il valore di quegli uomini generosi che caddero da eroi. Successivamente, il Presidente nazionale nel suo intervento, oltre a rievocare le



29 maggio 1977. Recco. Inaugurazione del monumento ai Caduti del mare in ricordo delle vittime del siluramento del piroscafo "Crispi" del 19 aprile 1943. Sfilamento Radunisti. (In basso) Monumento



gesta delle Unità, pose l'accento su quanto avvenne nel settembre 1943 nel campo di prigionia di Witzendorf quando il 3°, mantenendo fede alle sue gloriose tradizioni, schierato senza Ufficiali, rispose all'invito rivoltagli per l'adesione alla Repubblica Sociale di Salò, intonando sull'attenti l'antico inno della marcia dei pifferi.

Ma la storia dei Granatieri annovera anche un episodio tristissimo: l'affondamento del Piroscafo Crispi, avvenuto il 19 aprile 1943, in cui rimasero vittime circa duecento Granatieri. Molti cadaveri, per le correnti marine, furono trascinati sulle coste liguri. Questo il mo-

tivo per cui i Granatieri ed i Marinai inaugurarono il 29 maggio 1977 a Recco, con una suggestiva cerimonia, un monumento dedicato ai Caduti del mare. Perché Recco? *"Abbiamo scelto Recco - pronunciò Giovanni Taviani Presidente provinciale dell'Associazione Granatieri - perché è la città più martoriata dai bombardamenti nella Liguria: è stata definita la Cassino dell'Alta Italia. Non vuole essere un monumento solo per i Granatieri ma, come dice la scritta, per tutti i Caduti del mare."* Alla cerimonia, cui parteciparono il Presidente nazionale, i Granatieri della Liguria, del Piemonte e della Lombardia ed i rappresentanti delle Associazioni d'Arma e che vide ormeggiate al largo del porto le Fregate Cigno e Centauro in rappresentanza della Marina Militare, una compagnia del II° Granatieri rese gli onori alle Bandiere, schierate davanti alla Tribuna delle Autorità, del II° battaglione Granatieri mec. "Cengio", della Marina Militare, della Marina Mercantile, ed al Gonfalone di Genova, tutte decorate di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

L'anno associativo 1977 si concluse, oltre che con l'annuale pellegrinaggio a Flambro in occasione del 60° anniversario del sacrificio del Col. Spinucci, anche con la riunione del Consiglio nazionale che confermò il Gen. Pipola quale Presidente nazionale del Sodalizio. Nel marzo 1978, il Presidente della Repubblica Giovanni Leone ricevette il Consiglio nazionale dell'Associazione.

*"Ogni incontro che ho il piacere e l'onore di avere con rappresentanti di Associazioni di Forze Armate in congedo è per me motivo di profonda consolazione. Lo è certo in questo momento difficile, drammatico, quasi tragico della vita del Paese, in cui vedere voi, che vi siete uniti in Associazioni per mantenere in piedi una*



30 ottobre 1977. Flambro. Commemorazione del 60° anniversario del combattimento di Flambro e del sacrificio del Col. Medaglia d'Oro al Valor Militare Emidio Spinucci

*tradizione, per conservare il ricordo della gloriosa storia ultratrisecolare della più antica formazione dei Corpi armati dello Stato, costituisce particolare motivo di conforto e, al tempo stesso, di stimolo a compiere il proprio dovere.... La vostra storia è ricca di eventi e di glorie. Basta a provarlo il vostro ricco Medagliere, testimonianza di episodi formidabili di coraggio, di valor militare, di dedizione al dovere, di senso del sacrificio, di attaccamento alla Patria."*

L'incontro fu l'evento principale di un anno condizionato dal rapimento e dall'assassinio dell'On. Aldo Moro, a causa dei quali molte attività vennero rinviate. I Granatieri, tuttavia, si riunirono in settembre sia ad Alessandria, per un Raduno interregionale organizzato dal Centro regionale Piemonte, sia a Roma in occasione della commemorazione della difesa della città nel settembre 1943. Questo secondo incontro fu organizzato dalla Sezione di Roma.

L'anno successivo, nel mese di maggio in Orvieto, in occasione della Giornata delle Medaglie d'Oro al Valor Militare, i Granatieri accorsero in massa per parteci-

pare, insieme alle giovani reclute, alla cerimonia di giuramento del 4° scaglione 1979. Lo schieramento dei reparti e dei radunisti in Piazza Duomo offrì uno scenario indimenticabile per chi fu presente. Ma l'attività associativa del 1979, annullato (a causa della concomitanza con le consultazioni politiche nazionali) il Raduno di Ravenna, predisposto per ricordare i Caduti Granatieri della Guerra di Liberazione,



8 marzo 1978. Roma, Palazzo del Quirinale. Incontro del Consiglio nazionale dell'Associazione con il Presidente della Repubblica Giovanni Leone. A destra, il Presidente nazionale Gen. Pipola saluta il Presidente





9 settembre 1978. Roma, Piazza Caduti della Montagnola. 35° anniversario della battaglia della Montagnola. Cerimonia della deposizione della corona al monumento ai Caduti della battaglia del 9 settembre 1943

si concentrò sul Raduno nazionale tenuto nel mese di luglio a Vicenza, ad Asiago e sul Monte Cengio, organizzato sia per celebrare i 320 anni della fondazione del Corpo sia per commemorare i Caduti di tutte le guerre.

Il pomeriggio del 7 luglio 1979, Vicenza vide sfilare reparti di vecchi e di giovani in abiti borghesi con i baveri rossi al collo che rendevano omaggio alla città e che si recavano allo Stadio comunale «Menti» di Vicenza. Colà si svolse il concerto della Banda dell'Esercito, mentre i Granatieri in servizio diedero vita al Carosello storico che rievocò le tappe salienti della lunga storia della Specialità, dal 1659, anno della fondazione, alla difesa di Roma del 1943. Alla rappre-

sentazione assistette un folto pubblico, composto di radunisti e di cittadini di Vicenza, valutato intorno alle quindicimila persone.

Nella successiva giornata di domenica, alle ore 7, iniziò il pellegrinaggio al Monte Cengio, dove, alla presenza del Generale Santini, Comandante delle Forze Terrestri Alleate del Sud Europa, fu scoperta una lapide che ricordava l'inaugurazione della Chiesa votiva. Nell'occasione, i Granatieri del Trentino Alto Adige donarono alla Chiesa un Crocefisso ligneo opera dello scultore Moroder di Ortisei.

Subito dopo, seguì la cerimonia della deposizione di corone al Sacrario della Chiesa votiva e, nello stesso istante, sull'Ara votiva posta alla sommità del Cengio.



10 settembre 1978. Alessandria. Raduno interregionale organizzato dal Centro interregionale Piemonte



12 maggio 1979. Orvieto. Giuramento solenne delle reclute del 4 scaglione 79 in Piazza Duomo

Terminato il rito, sulla vetta del Monte fu accesa una fiaccola che venne portata da due Granatieri di Bassano al Sacrario del Leiten di Asiago, all'ingresso del quale era schierata una compagnia di formazione con la Banda dei Granatieri per rendere gli onori. I radunisti e le Colonnelle delle Sezioni provenienti da tutta Italia erano allineati lungo la scalinata che adduce al Sacrario, mentre lungo la balconata del terrazzo erano disposti i

Granatieri in uniforme storica. Dopo l'arrivo della "fiaccola del Granatiere" e la deposizione della corona d'alloro all'interno del Sacrario da parte delle Autorità militari e civili presenti, fu celebrata la Santa Messa, al termine della quale presero la parola il Sindaco di Asiago, il Presidente nazionale dell'ANGS ed il Sottosegretario di Stato alla Difesa, Onorevole Martino Scovaccricchi: "320 anni di storia non sono un blasone puramente retorico, ma costituiscono la testimonianza di tutta una serie di sacrifici offerti per il bene della Patria". Nell'ambito degli eventi organizzati nel corso del raduno, il 5 luglio presso la chiesa di San Giacomo a Vicenza fu inaugurata la prima Mostra nazionale di pittura e scultura di artisti Granatieri. L'adunata sul Cengio ed il rituale ricordo a Glabro del sacrificio del Col. Spinucci, di fatto, conclusero l'attività associativa degli anni '70. Anni caratterizzati e condizionati dalla critica ed a volte tragica vita politica, economica e, soprattutto, sociale italiana. Per fortuna, l'alba degli anni '80 stava spuntando piena di innovazioni e di speranza. *(continua)*



7 - 8 luglio 1979, Vicenza, Monte Cengio. 19° Raduno nazionale. Cappella votiva sul Monte Cengio. Offerta alla Chiesa da parte dei Granatieri del Trentino Alto Adige del Crocifisso ligneo, opera dello scultore Moroder di Ortisei (Sotto) I Radunisti lungo il viale che adduce al Sacrario di Leiten



## Dalla Valsusa... alla difesa della città eterna. Il sacrificio di un Granatiere di Sardegna

GIANCARLO SIBILLE

Per non dimenticare, a coloro che verranno, perché non vada dispersa e sia continuata la traccia della nostra storia. La memoria di **Eldo Parile**, caporale al III° battaglione del 1° reggimento “Granatieri di Sardegna”, figlio e fratello esemplare, cadde combattendo contro i tedeschi alla difesa di Roma il 9 settembre 1943. Così recita la targa ricordo nel cimitero della borgata Foresto di Bussoleno (TO). Di lui, valoroso sconosciuto ai più, riportiamo le testimonianze / edizioni del Graffio / C’era una volta... Foresto / di Mario Solara, Pier Giovanni Bovolo:

“Nato a Foresto il 14/10/1920, figlio di Giovanni Battista e di Zita Leschiera. Dopo le scuole elementari, frequentate a Foresto, è rimasto ad aiutare i suoi familiari nei lavori di campagna fino all’età di 15 anni, poi ha iniziato a lavorare alle dipendenze della ditta Pietro Mosca a Susa (TO).

La chiamata alle armi arrivò a fine marzo 1940 e fu arruolato nei Granatieri di Sardegna. Negli anni 1940-’42 partecipò alle campagne di guerra in Jugoslavia e in Albania. Rientrò a Roma nel febbraio 1943 con il grado di caporale. Quindi, la notte tra l’8 e il 9 settembre 1943, dopo quella confusa giornata in cui era stato dichiarato lo scioglimento dell’Esercito italiano, è stato ordinato a lui e ad altri suoi commilitoni un servizio di guardia ad un ponte sul Tevere in Roma, quartiere Monte Mario. Verso l’alba del giorno 9 settembre sopraggiunse una folta pattuglia di tedeschi; quest’ultimi intimarono di arrendersi e consegnare le armi, i Granatieri risposero sparando. In breve tempo i tedeschi ebbero la meglio in quanto più numerosi e meglio armati.

In quello scontro persero la vita Eldo e due suoi commilitoni. Nella mattina, i corpi dei Granatieri furono prelevati dai frati di un vicino convento per dar loro sepoltura in un’unica fossa. Nel periodo successivo, per i gravi eventi della guerra di resistenza, non fu possibile recarsi a Roma per il recupero della salma, e questo fino a giugno del 1945. Nel frattempo, le salme erano state traslate in un cimitero di Roma e non fu



possibile identificare i propri cari, ed è così che Eldo è rimasto sepolto nella città eterna che ha difeso fino al sacrificio della propria vita”.

Dall’articolo “I combattimenti per la difesa di Roma” su rivista “Il Granatiere” del 1990, il vivo ricordo di Emilio Frantellizi, Granatiere di Sardegna del 1° reggimento, III° battaglione, 9<sup>a</sup> compagnia, comandata dal Capitano Meoli: “Eravamo i veterani dei Balcani con i nostri vecchi fucili 91 e bombe a mano che erano le nostre specialità, poi avevamo anche con noi fucili mitragliatori e mortai da 45.

La battaglia durò tutta la notte. Ricordo bene che i tedeschi non riuscirono a superare il caposaldo, cioè il ponte della Magliana. Il loro scopo era quello di occupare la città, ma noi li respingemmo verso il mare. Alle prime luci dell’alba cessarono i combattimenti. Gli alberi sotto di noi avevano i rami rotti dalle granate e dalle fucilate; al suolo c’erano dei morti, tra i quali un caporale della mia compagnia di nome Parile. Poiché presentava ferite di arma bianca capii che era stato ucciso dalle SS perché armate di pugnali. Probabilmente il caporale aveva perduto i contatti con noi e, rimasto senza munizioni, era stato costretto al combattimento corpo a corpo”.

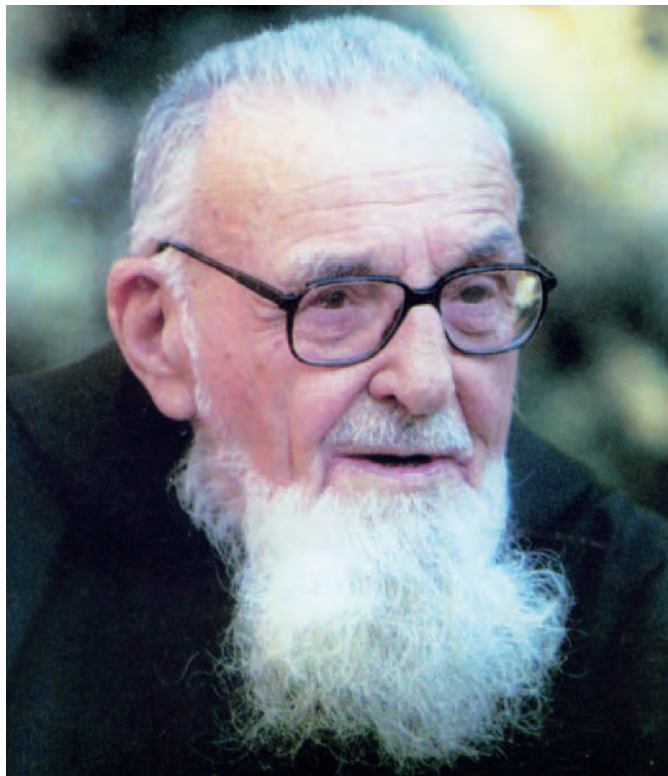
Egregio Direttore,  
nel leggere il N. 1/2020 de “Il Granatiere” mi sono imbattuto (pag. 20) nella lettera al Direttore del Granatiere Roberto Bonini, con annessa una cartolina autografa (datata 12 gennaio 2002) del Servo di Dio Gra. Gen. Gianfranco Maria Chiti, l’amato Padre Chiti.

Con tale lettera, l’Autore confuta l’attribuzione, a suo dire erronea, del componimento “Un amico” al Venerando Padre Gianfranco Maria da parte di molte persone, come la Signora Manuela Menna (cfr. pagg. 22/23 del N. 3/2019 de “Il Granatiere”).

A riprova della sua affermazione, racconta l’aneddoto di quando decise di inviare a Padre Chiti copia del foglio su cui era scritta la poesia in questione, ricevuto in dono dal Presidente dell’ANGS di Legnano in occasione del Natale 2001.

Il Servo di Dio rispose inviando la citata cartolina su cui, nella parte iniziale, è scritto: “RICEVUTO “UN AMICO”. GRAZIE. NON L’AVEVO. LO IMPIEGHERÒ.” Da come si evince dalla lettera sembra che il Bonini basi la certezza della sua affermazione sull’interpretazione di queste parole.

Non concordo con tale ferma convinzione interpretativa (tra l’altro esternata anche sulla pagina di un social in data 15 gennaio 2020), in quanto ritengo che Padre Chiti non fosse all’oscuro dell’esistenza del componimento, altrimenti avrebbe, probabilmente, scritto:



“GRAZIE. NON LO CONOSCEVO. LO IMPIEGHERÒ”, facendo quindi ricorso ad altro verbo. Difatti, il “NON L’AVEVO. L’IMPIEGHERÒ” fa ipotizzare che il Padre si riferisse al “foglietto” inviato, che avrebbe potuto essere facilmente inserito nei documenti personali ed impiegato durante le omelie, che, come potrebbe testimoniare chi ha avuto il privilegio di ascoltarle, erano intrise dei medesimi sentimenti espressi nella poesia stessa.

Quanto sopra fa dedurre che non è mai opportuno dare per certo un qualcosa basato solo su di una propria interpretazione, senza un riscontro oggettivo. La storia insegna come tante certezze sono state confutate, dopo anni, grazie al rinvenimento di documenti e di testimonianze incontrovertibili e che affermano il contrario di quanto dato per certo.

Ho espresso le mie perplessità al Presidente del Centro Studi ed ai membri (contattati telefonicamente) e si è convenuto di approfondire la problematica al fine di dirimere ogni dubbio su un argomento così delicato e di interesse per i Granatieri.

I Granatieri del Centro Studi, condividendo le mie perplessità e ravvisando l’opportunità di esprimere un parere in merito, mi hanno conferito l’incarico di acquisire ogni possibile informazione e, nel contempo, autorizzato a replicare ai dubbi sollevati con la lettera riportata su “Il Granatiere”.

Dalla consultazione dei documenti in possesso e dei vecchi numeri de “Il Granatiere”, al momento, **non sono in grado di poter affermare che la poesia l’abbia scritta Padre Chiti, come non mi è stato possibile individuare l’autore della stessa.**

D’altronde, anche un’altra poesia (“L’ultimo contrappello”) viene da sempre attribuita a Padre Chiti pur non disponendo, al momento, di documenti autografi. Di contro, si ha certezza della “paternità” de “L’eroe normale” pubblicata “ante mortem” su “Il Granatiere” (n. 6 novembre – dicembre 1996). Il Direttore del giornale, Gra. Mario Holzer, subalterno di Padre Chiti, non avrebbe mai pubblicato uno scritto del Frate attribuendoglielo senza un preventivo assenso.

I primi “richiami” ad “Un amico”, al momento disponibili, risalgono agli inizi degli anni 2000 in corrispondenza della distribuzione del “foglietto” citato dal Bonini, di cui, tra l’altro, fa menzione anche il Granatiere Bendinelli nel suo libro “Il Generale di Dio”. Inoltre, i Granatieri marchigiani nel 2005, in occasione del primo anniversario della morte, distribuirono



Tenente Marsilio Rossi, Medaglia d'Argento al Valor Militare (alla memoria)

un pieghevole su cui era trascritta la poesia, riportando in calce il nome di Padre Chiti, come ne fosse l'autore. E, fino ad oggi, nessuno aveva mai sollevato dubbi circa la paternità della poesia in esame... In questi giorni di ricerca, il Gra. Valter Costamagna, membro del Centro Studi, mi ha inviato via mail una testimonianza in cui racconta *"ho ripensato ad un episodio che risale al Raduno nazionale di Cuneo 2002. Io non avevo mai avuto il privilegio di incontrare prima Padre Chiti. Sebastiano Gallo mi portò e presentò a Lui nel Palazzo Comunale di Cuneo e, stringendomi la mano, Gianfranco Chiti mi disse "sapevo che saresti venuto". Rimasi sorpreso. Quindi, in un secondo tempo, chiesi a Gallo. Egli mi rispose che era una consuetudine di Chiti. Quando lessi per la prima volta lo scritto "Un Amico" misi in relazione le due cose"*.

La Signora Franca Pettinelli, nota per essere stata insieme al marito Giulio Cecchetti vicina al Frate per la cura dello stesso durante gli ultimi anni di vita, contattata per le v.b., ha affermato che Padre Chiti, a sua memoria, non era solito firmare i suoi scritti.

Da "appassionato di storia" vorrei ricordare che sull'attribuzione o meno di uno scritto "anonimo" esistono

da sempre dispute interpretative. Ad esempio, sull'attribuzione ad Omero dei poemi epici (Iliade e, in special modo, l'Odissea) molti studiosi e ricercatori si sono espressi, favorevolmente o no, a seconda delle loro convinzioni basate su studi e ricerche compiuti; comunque, gli stessi sono stati sempre concordi nell'affermare che la credenza sull'autenticità è stata sempre basata sul fatto che gli antichi riconoscevano in Omero il primo e il più grande dei poeti greci e, di conseguenza, il presunto autore dei due poemi epici. Così, nel nostro caso, pur se non in possesso di un "certificato di autenticità", leggendo i versi delle poesie attribuite al Servo di Dio, non si può non convincersi che le stesse scaturiscano dalla "sua mano".

D'altronde, in esse poesie è come rivivere episodi vissuti dal Frate. "Un amico", ad esempio, richiama un episodio della campagna di Russia che, a detta di molti compagni d'arme, ha visto protagonista il Sottotenente Chiti nell'atto di recuperare un compagno colpito a morte, il Tenente Marsilio Rossi Medaglia d'Argento al Valor Militare (alla memoria).

Così come il precitato "L'ultimo contrappello", nei cui versi è raccontato l'arco della vita che va dal maggio 1942 (partenza del XXXII° battaglione controcarri "Granatieri di Sardegna" per la campagna di Russia) ...

*"Dodici maggio, molti anni fa. Un treno fischia, sbuffa e lentamente si muove, il corso «fede» se ne va con il filetto da sottotenente tutti presenti, tutti di una sorte: stringendo il suo destino fra le dita, così ciascuno andò verso la vita, così qualcuno andò verso la morte"...* al momento in cui i reduci, dopo anni, si ritrovano nei raduni: *"Eccoci ancora qui, tutti presenti ed ancora una volta tutti uguali: avvocati, ingegneri, generali, ma tutti ancora un po' sottotenenti"*. Momenti di guerra, questi, oggetto di ricordo nei frequenti raduni dei reduci del XXXII° battaglione controcarri "Granatieri di Sardegna", organizzati intorno alla figura del Granatiere Padre Chiti. Al di là di tutto è evidente, specie per coloro che hanno avuto il privilegio di conoscere il Frate, che i sentimenti ed i valori morali che le poesie esprimono sono gli stessi che Padre Chiti ha sempre indicato nei suoi scritti e nelle lettere inviate a "Il Granatiere" o enunciati nel corso delle omelie.

Sono il Suo modo di essere. Sono l'essenza della Sua vita. Cordialmente.

Granatiere Ernesto Bonelli  
Membro del Centro Studi dell'ANGS

## Considerazioni su “Un amico”

Nella rivista “Il Granatiere” di Gennaio-Marzo 2020, a pagina 20, è riportata una segnalazione nella quale si asserisce che la poesia “Un amico” non è di P. Chiti. È stata data a lui da Roberto Bonini e in una cartolina del 12 gennaio 2002 Chiti ringrazia asserendo di non conoscerla e che l'avrebbe utilizzata.

Molti sono rimasti sorpresi perché, convinti che fosse di P. Gianfranco, avevano fatto dell'espressione *'ero sicuro che saresti venuto'* il motto per incontri e riunioni.

Cosa possiamo dire al riguardo?

Una poesia è un componimento lirico che parte da uno spunto storico esaltandolo emotivamente. Ebbene nella vita di Chiti c'è un fatto di cronaca che può essere messo alla base di quel componimento poetico ed è narrato da Enrico Arrostiti in una testimonianza che è riportata, provvidenzialmente, nel libro “Gianfranco Chiti. Granatiere e francescano” nelle pagine 247-249. Durante la guerra in Russia, in una ritirata, Chiti nota che manca un suo collega

e amico. Nonostante il gravissimo pericolo torna indietro a cercarlo. Lo trova mortalmente ferito, ma ancora in vita, in tempo per fargli sentire la vicinanza di un amico e raccogliergli le ultime espressioni.

La poesia ‘Un amico’ narra in modo lirico questo episodio.

Il fatto che Chiti dica al signor Bonini di non conoscerla può rientrare nell'atteggiamento del personaggio di far sentire importante l'altro che gli propone un qualcosa ritenendola una novità, mentre di fatto già la conosceva... Tra l'altro, sembra che P. Chiti utilizzasse quella poesia molto tempo prima di quella data. Poiché la poesia non ha una firma si può parlare solo di attribuzione. È certo comunque che rispecchia la personalità di P. Gianfranco e che lui l'abbia sentita come propria. Quindi il motto *'ero sicuro che saresti venuto'* è quanto mai appropriato continuare ad usarlo nei raduni in sua memoria.

P. Flavio Ubodi

## Motivazioni delle Medaglie concesse

al **Ten. Marsilio Rossi:**

“Comandante di un plotone cannoni da 47/32, in postazione isolata ed avanzata, assalito da preponderanti forze corazzate nemiche, ne arrestava l'attacco colla violenta ed efficace azione di fuoco dei suoi cannoni. Incurante della propria vita rimaneva in piedi allo scoperto per controllare l'effetto del fuoco e correggere i dati del tiro. Gravemente ferito rimaneva tra i suoi gregari e ne protraeva la tenace resistenza, in seguito alla quale cinque carri armati nemici venivano annientati. Spirava tra le braccia dei suoi uomini con una ultima parola di incitamento a compiere fino all'estremo il loro dovere”.

**Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 16 dicembre 1942.**

al **Ten. Gianfranco Maria Chiti:**

“Comandante di un plotone cannoni da 47/32 attaccato da ingenti forze nemiche respingeva più volte col tiro preciso dei suoi pezzi le masse avversarie attaccanti, cagionando loro perdite gravissime. Esaurite le munizioni e ricevuto dal proprio comandante di reparto l'ordine di ripiegare con i resti della compagnia su posizione prestabilita e trovata la strada sbarrata da superiori forze avversarie, munite di numerose armi automatiche, si metteva alla testa di un animoso gruppo, le attaccava decisamente con bombe a mano, e le metteva in fuga, dopo averle decimate, aprendo la via al proprio reparto e facilitando il movimento delle altre forze che seguivano.”

**Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 16 dicembre 1942.**

## Silvia Moscati LE CINQUE GIORNATE DI FIUME

(Alcione Editore, € 12,00)

Silvia Moscati, nipote di Giuseppe Moscati (fratello del nonno paterno), rivisita in chiave narrativa il libro "Le cinque giornate di Fiume" scritto nel 1930 dallo zio, legionario di D'Annunzio, successivamente avvocato del Foro milanese e fondatore dell'Associazione "Amici del Vittoriale". Il giovanissimo studente napoletano Giuseppe, nel settembre del 1919, lascia la sua città e corre ad arruolarsi tra i legionari di Fiume. Il Vate gli affida compiti importanti tra i quali quello di annotare tutto ciò che accade in Fiume fino alle cinque giornate del Natale di sangue del 1920. Dieci

anni dopo il tragico Natale, Giuseppe Moscati scrive il libro in questione che, con prefazione scritta a mano da Gabriele D'Annunzio, racconta la partenza del Comandante da Venezia per raggiungere a Ronchi i suoi legionari e guidarli a Fiume dove, senza far uso delle armi, entra la sera del 12 settembre 1919. Lì resta in attesa dell'annessione al Regno d'Italia per mesi, sino all'8 settembre 1920, quando il poeta istituisce la Reggenza Italiana del Carnaro dotandola di una Costituzione. Con il trattato di Rapallo del 12 novembre 1920, gli Stati firmatari garantiscono l'indipendenza dello Stato libero di Fiume che avrebbe dovuto sostituire la Reggenza Italiana del Carnaro. Il rifiuto da parte di D'Annunzio di accettare l'ultimatum di abbandonare Fiume e la denuncia del trattato come illegale provocano la



reazione del governo italiano. Ha così inizio il 24 dicembre lo scontro armato tra i legionari dannunziani contro l'esercito italiano. Una contesa che dura cinque giorni: il Natale di Sangue. Silvia Moscati "si aggancia" allo storico libro del 1930, ampliandolo, facendo ricorso alla documentazione custodita presso il Vittoriale e alle testimonianze successive, specie familiari. Queste informazioni offrono ulteriori indicazioni sulla storica impresa e permettono di fare una luce più definita dello zio Giuseppe. E. B.

Gianfranco Andorno

## PRIMA CHE IL BUIO STORIA DI UNA RIVOLUZIONE SCIPPATA

(Edito dall'Autore stesso, € 14,00)

Gianfranco Andorno, classe 1937, ha prestato servizio militare presso il 1° reggimento "Granatieri di Sardegna" nel 1960. Il romanzo è ambientato in un arco di tempo che va dal 1918 al 1926 a Genova. In esso compaiono personaggi noti quali Giuseppe Giulietti, romagnolo fondatore della FILM (Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare), l'anarchico Errico Malatesta, Gabriele D'Annunzio e Benito Mussolini. Fa anche una breve comparsa Eugenio Montale, il poeta ligure, Premio Nobel per la Letteratura nel 1975. Numerosi sono i personaggi di fantasia: Pietro (forse Pietro Belli della segreteria

di D'Annunzio), marinaio originario della Corsica, luogotenente, guardaspalle e uomo di fiducia del Capitano Giulietti. Rosa, titolare di un'osteria ed amante di Pietro. Donna dal carattere ruvido e spigoloso, che si contrappone a Maria, altra donna amata da Pietro, invece eterea, sensibile, spirituale, di una bellezza diafana ed evanescente che attrae Pietro e che rappresenta la donna borghese del primo Novecento. La storia si intreccia con quella dell'impresa di Fiume, abbracciata da Gabriele D'Annunzio e dal suo seguito in un momento nevralgico della vita nazionale, dopo la grande guerra, con una



classe politica alla ricerca di un equilibrio tra le forze in campo. Il Vate appare l'uomo al di sopra di tutti in grado di compiere il miracolo. La rivoluzione da Fiume avrebbe dovuto estendersi a favore di tutti gli oppressi della terra. Ma non sarà così. Dopo quattro anni essa si trasformerà in fascismo. Anche Pietro, deluso e stanco, sarà uno sconfitto come i suoi più famosi compagni coinvolti nel progetto dannunziano e riprenderà la via del mare. E. B.

## 90° compleanno di “Bertu”, Granatiere Adalberto Musso

BRUNO BONGIOANNI



Il 9 febbraio 1930 nasceva nel comune di Busca Adalberto Musso, figlio di Carlo Giuseppe nato nel 1902 che militò anch'egli nel 1° reggimento Granatieri nel periodo 1920 – 1922. Adalberto, per gli amici Granatieri “Bertu”, venne chiamato alle armi il 9 novembre 1951 con destinazione Orvieto. Terminata la forma-

zione con qualifica di “artigliere” veniva inviato al 1° reggimento “Granatieri di Sardegna” dove svolgeva il periodo di ferma fino al 23 novembre 1952. Terminato il servizio militare, inizia la vita civile, si iscrive all'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna nel lontano 1958. Dopo la rinascita della Sezione di Cuneo, si riscrive alla stessa per essere sempre presente e collaborativo a tutt'oggi. Il Direttivo ha pensato di festeggiarlo per il compimento del suo 90° compleanno, organizzando una cena in suo onore e consegnandogli una targa a ricordo per questo grande traguardo. Per i Granatieri della Sezione, “Bertu” è persona di sani principi e alta moralità, orgoglioso di aver indossato i “Bianchi Alamari”. I Granatieri della Sezione di Cuneo Gli augurano salute e serenità, ancora per tanti anni, accanto alla moglie Rosetta.

## Cronaca romana dei Granatieri campani

CARMINE FORMICOLA

Si parte per Roma in occasione della ricorrenza del “Duca di S. Pietro”. La maggior parte si ritrova a Napoli sul treno, come ai vecchi tempi, con amici e un tempo commilitoni. Finalmente, si arriva alla Stazione Termini e, a piedi, si va alla Basilica di Santa Maria degli Angeli per partecipare alla tradizionale funzione sacra in onore di Don Alberto Genovese. Stupenda ed emozionante manifestazione, con i reparti dei Granatieri in armi, perfetti nelle uniformi storiche e le delegazioni delle Sezioni con i Labari da tutta Italia! Poi si va, con il bus messo a disposizione dalla Presidenza Nazionale, a Pietralata alla Caserma Gandin. Al rancio abbiamo notato una grande emozione per chi rivedeva per la prima volta la sua vecchia caserma. Dopo una breve visita e un buon caffè allo “Spaccio”, sempre con il bus si raggiunge la Stazione Termini, per il ritorno a casa. Ma ci siamo fatti la promessa di ritornare a Roma, più numerosi, il prossimo anno, perché queste emozioni forti sono un toccasana della vita per chi ha portato gli Alamari con le stellette e li ha sempre nel cuore.



## Congratulazioni per la laurea



Il Socio Granatiere Cav. Uff. Adriano Pavia, per molti anni Presidente della Sezione di Vercelli ed in seguito Presidente

Provinciale, unitamente alla Sig.ra Grazia, è lieto di festeggiare la Laurea triennale in Scienze Linguistiche della nipote Ilaria, conseguita presso l'Università Cattolica di Milano con il punteggio di 110 e lode.

Congratulazioni da parte di tutti i Granatieri.

## Auguri da Mogliano Veneto

DINO SUFFOGROSSO



La Sezione di Mogliano Veneto ed il Centro Territoriale di Treviso, con il suo Presidente, anche quest'anno sono riusciti ad organizzare il tradizionale pranzo di fine anno. Numerosi i Presidenti con i Granatieri della Provincia di Treviso e Venezia intervenuti il sabato 7 dicembre 2019. Al termine tutti assieme abbiamo cantato l'inno dei Granatieri e scambiato gli auguri di buone feste e buon anno.



## Un pezzo del Vessillo del XXXII° battaglione controcarri donato al Museo Storico “Granatieri di Sardegna”

EB

*“La restituzione di questo drappo, custodito con cura per tantissimi anni da Walter Barni, militare italiano che prese parte alla Resistenza e alla Guerra di Liberazione, rappresenta il messaggio più forte che ci ha voluto trasmettere, a nome suo e a nome di una generazione di soldati che decisero dopo l’8 settembre di stare dalla parte giusta. ... Ringrazio il Presidente dell’ANPI, Carla Nespolo, e tutti gli associati, per averci onorato di un dono così prezioso. Questa toccante e generosa iniziativa ricorda le lotte dei partigiani, il contributo dei nostri soldati alla Guerra di Liberazione, il sacrificio di tante vite spese per liberare l’Italia dal nazi-fascismo. Il ricordo di quel sacrificio a servizio della libertà deve spingerci oggi a continuare a tenere alta la guardia contro i pericoli vecchi e nuovi che possono mettere in pericolo la nostra democrazia”.*

Queste sono le parole pronunciate dal Sottosegretario di Stato alla Difesa, Giulio Calvisi, intervenendo il 5 febbraio 2020 alla cerimonia di consegna al Museo Storico dei Granatieri di Sardegna da parte della Presidenza dell’ANPI del frammento del Vessillo del XXXII° battaglione controcarri “Granatieri di Sardegna”, lo stesso in cui prestò servizio il Servo di Dio Padre Gianfranco Maria Chiti.

Alla cerimonia hanno partecipato anche il Sottocapo di Stato Maggiore dell’Esercito Gen. Corpo d’Armata Giovanni Fungo, il Presidente dell’ANPI Carla Nespolo, il Gen. D. Paolo Raudino, Capo del Reparto Affari Generali dello SME, il Gen. B. Fulvio Poli ed il Col. Aniello Santonicola, Vice Comandante della Brigata “Granatieri di Sardegna”. Per l’Associazione ha partecipato il Granatiere del Centro Studi Gen. Ernesto Bonelli.

Walter Barni nasce a Chiusi il 14 agosto 1922. A 17 anni si trasferisce a Roma presso una zia, per proseguire gli studi. Trova lavoro come impiegato presso lo Stabilimento Contini sulla via Tiburtina. Chiamato nel 1942 alle armi, viene assegnato al XXXII° battaglione controcarri “Granatieri di Sardegna” in partenza per la Campagna di Russia. Si distingue e per il suo spirito combattivo gli viene conferita la Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Allo scioglimento del reparto, dopo l’8 settembre 1943, si unisce alle formazioni partigiane.



Prima di ciò, come scrive in un libro: *“era il tardo pomeriggio dell’11 settembre e la piazzetta di Civita assorbiva nel tufo gli ultimi raggi del sole. Con il comandante del battaglione si decise di fare 4 parti della bandiera del battaglione per timore che potesse finire in mano nazista.”* Al termine della guerra, Barni *“aveva 24 anni ed entrò come reduce combattente presso l’Agenzia Ina di Roma e nello stesso giorno si trovò in presenza dell’assemblea generale del personale. Chiese la parola e l’ottenne. Più tardi fu tra i fondatori del Sindacato della FILDA CGIL del settore assicurativo, del quale divenne poi Segretario Generale. Successivamente, prima della sua collocazione in pensione, fu tra i fondatori della FISAC CGIL che riuniva i lavoratori dei Sindacati dei bancari, assicurativi e della Banca d’Italia della CGIL. Da Walter Barni abbiamo appreso molto nel fare sindacato, soprattutto se si considera l’attività esercitata all’interno di ambienti impiegatizi. Di Barni possiamo sintetizzare dicendo che fu un soldato e un combattente per i doveri e un sindacalista per i diritti di tutte/i le lavoratrici/lavoratori come la Costituzione Repubblicana chiaramente recita.”* (testimonianza data nel corso della cerimonia dal Signor Giancarlo Massa amico del Barni). A 90 anni, decise di consegnare all’ANPI la parte del Drappo in suo possesso. Nel corso della cerimonia la Presidente dell’ANPI, nel consegnare il Drappo al Col. Santonicola, ha voluto porre l’accento sulla necessità del culto della memoria *“che noi dell’ANPI ci ripromettiamo di conservare e trasmettere alle nuove generazioni. Ci serve per capire*

*il presente e progettare un futuro che sia di pace e che sia di rispetto per tutti". Nella replica, il Vice Comandante della Brigata ha evidenziato il valore delle tradizioni: "Questo Drappo ha accompagnato il battaglione durante tutta la sua vita operativa. Esso è il simbolo della sua storia, del ricordo dei suoi Caduti, in definitiva delle sue tradizioni. ...Attraverso loro, i Valori fondamentali vengono stabiliti e tramandati, diventando uno stile di*

*vita virtuoso e duraturo... Soldati senza tradizioni sono soldati privi di anima".*

Anche il Gen. Fungo, nel suo intervento, ha ribadito la necessità del culto della memoria e dei Valori puntualizzando che "un Esercito senza valori è una macchina senza guidatore." Il prezioso dono è ora custodito all'interno del Museo, nella stanza in cui sono raccolti i ricordi di Padre Chiti.

## Cessione di Comando del II° battaglione Granatieri "Cengio"

Il 17 gennaio 2020 alle ore 10.30, presso la Caserma Garibaldi in Spoleto, ha avuto luogo la cerimonia del passaggio di consegna della Bandiera di Guerra del II° battaglione Granatieri "Cengio" tra il Ten. Col. f. (G.) Claudio De Rosa, Comandante cedente, ed il Ten. Col. f. (G.) Gabriele Guidi, Comandante subentrante.

La Presidenza nazionale ringrazia il Ten. Col. Claudio De Rosa per la fattiva e sincera collaborazione posta in essere durante il suo periodo di comando, con la certezza che il Ten. Col. Gabriele Guidi, di cui si conosce l'attaccamento agli Alamari, continuerà sulla strada intrapresa dal predecessore.

Ad entrambi i Comandanti giungano, da parte di tutti i Granatieri, le più vive felicitazioni e i migliori auguri di un sereno e proficuo operare per il bene dell'Esercito e dei Granatieri.



## Un 18 aprile... insolito

GABRIELE MORANTE

Il 18 aprile 2020, come tutte le mattine, il richiamo alla preghiera del Muezzin si avverte nitidamente, nella base di Shama, in una giornata apparentemente come le altre, per tutti i *peacekeepers* della missione UNIFIL presenti.

Eppure, buona parte di questi *peacekeepers*, svegliandosi e indossando la propria Divisa, sa benissimo di andare incontro a una giornata particolare, speciale. *In primis*, lo sa il Generale di Brigata Diego Filippo Fulco, Comandante della Brigata "Granatieri di Sardegna" e del *Sector West*, orgoglioso di avere alle proprie dipendenze soldati di sicuro affidamento e di assoluto valore come i Granatieri di Sardegna, provenienti da Roma e da Spoleto.

Lo sa benissimo il Tenente Colonnello Fabrizio Farese, Comandante del I° battaglione "Assietta" e *Senior* di tutti i Granatieri impegnati nella missione UNIFIL, operazione "Leonte XXVII", oltre 250 unità.

Lo sanno i due Comandanti delle compagnie Granatieri qui presenti, i Capitani Luigi Stefanoni e Sergio Elia, che guidano, rispettivamente, la compagnia mortai e quella fucilieri presenti qui in Libano.

Ne sono consapevoli il Maresciallo Ordinario Tommaso Crimaco, Capo della scorta (*Close Protection Team* - CPT) del Generale Comandante, e i suoi ragazzi, tutti fieramente Granatieri, in un assetto misto I° reggimento e II° battaglione "Cengio".



Lo sanno tutti i Granatieri, di ogni ordine e grado, che quotidianamente sono impegnati nelle pattuglie lungo la *Blue Line*, nei servizi interni di vigilanza al *compound* e negli uffici del Comando del *Sector West*. Il 18 aprile non sarà mai una giornata come le altre, per chi ha la fortuna e l'orgoglio di indossare gli Alamari, ovunque egli si trovi. Infatti, il 18 aprile del 1659, veniva costituito il reggimento delle Guardie, al servizio del Re di Sardegna, che rappresenta il primo esempio di reggimento nella storia dell'Esercito italiano.

Successivamente, nel 1852, il reggimento delle Guardie venne soppresso e fuso con il reggimento "Cacciatori di Sardegna", dando così vita ai reggimenti "Granatieri di Sardegna", Specialità dalla quale prende il nome la Brigata attualmente impiegata in Libano.

Il 361° anniversario della fondazione della Specialità capita in un momento di emergenza internazionale causato dal COVID-19, ma proprio per questo appare ancora più encomiabile l'impegno dei Granatieri di Sardegna, sempre in prima linea nel rispondere a tutti i delicati compiti richiesti, sia sul territorio nazionale (operazione "Strade Sicure") che, appunto, qui in Libano.

Proprio per questo motivo, in aderenza alle disposizioni per la prevenzione del COVID-19, il Tenente Colonnello Farese ha organizzato una sobria ma sentita cerimonia, che ha visto un intervento del Generale Fulco, che con un discorso ha emozionato tutti i Granatieri presenti e ha ricordato loro l'importanza della ricorrenza e della Specialità. Un momento conviviale e informale, dedicato anche ai tanti Granatieri in Italia che non hanno avuto occasione di svolgere la tradizionale cerimonia, che ha sicuramente rafforzato il senso di appartenenza e lo spirito di corpo, con il consueto motto, urlato a squarciagola dai Granatieri presenti, che ha fatto tremare tutta la base di Shama:

**"A ME LE GUARDIE!"**

## Il coronavirus

GABRIELE MORANTE

Ci sono momenti, altamente simbolici, destinati a cambiare gli eventi in maniera indelebile.

Quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha ufficialmente dichiarato lo stato di pandemia, il coronavirus era già una realtà consolidata, soprattutto in Italia. Ma da quel momento, nella percezione comune, è cambiato tutto, in ogni ambito e in ogni settore.

Anche nella missione UNIFIL, che ormai giungeva verso gli ultimi 60 giorni per noi del Contingente italiano ("Leonte XXVII"), ci sono stati dei cambiamenti, dovuti all'evolversi della situazione in Libano.

Il Contingente italiano, secondo dal punto di vista numerico dopo quello indonesiano, è stato, gioco-forza, interessato dalla vicenda.

Il momento è stato sicuramente delicato, poiché conciliare la preoccupazione, viste le notizie quotidiane provenienti dall'Italia, e l'impegno costante nei compiti di *peacekeeping* nel sud del Libano (pattuglie lungo la *Blue Line*, addestramento congiunto con le Forze Armate libanesi ecc.) non è stato facile.

Ma è proprio nei momenti difficili che emergono le individualità e le caratteristiche proprie di ogni militare. Tutti noi del Contingente italiano abbiamo affrontato l'emergenza in un duplice modo: da un lato rassicurando e confortando i nostri cari in Italia, dall'altro rimboccandoci le maniche e prendendo atto del mutato scena-

rio, con professionalità e serenità. Le attività rimodulate (a causa del *lockdown* imposto dal governo libanese, che ha visto un forte impiego delle Forze Armate libanesi nei servizi di controllo per la prevenzione contro il COVID-19), lo slittamento della fine del nostro mandato non ci hanno scoraggiato, anzi, ci hanno invece permesso di "fare squadra" per affrontare l'emergenza. Tutti noi, dai Granatieri al personale del reggimento Gestione Aree di Transito di Bellinzago Novarese (una delle zone più colpite dal coronavirus), ci siamo compattati e lavoriamo fianco a fianco per superare il momento e portare a termine la missione, sopperendo alla carenza numerica dei nostri colleghi impossibilitati a rientrare dalla licenza in Italia. Naturalmente, è stato fondamentale adottare, già dalla fine di febbraio, le misure necessarie per evitare un eventuale contagio in base.

*Termoscanner* per misurare la temperatura di chiunque entrasse in base, guanti e mascherine, gel igienizzante, distanze di sicurezza di almeno 1 metro, i disinfettori che ogni sera sanificano e igienizzano tutte le aree della base... sono diventati delle costanti, in questa missione.

E se, soltanto qualche tempo fa, era impensabile una pattuglia con mascherina e guanti, oggi è l'unico



modo per continuare ad assolvere i nostri compiti di *peacekeeping* a favore di questa bellissima terra, in condizioni di massima sicurezza sanitaria, sia nostra che della popolazione libanese.

Quando la missione sarà terminata, torneremo in Italia per affiancare i nostri colleghi nei servizi volti a mitigare le conseguenze del COVID-19 (allestimento di ospedali da campo, trasporto di macchinari e mascherine, pattugliamento delle strade ecc.). E, sicuramente, torneremo più forti e arricchiti dalle esperienze maturate nell'affrontare l'emergenza sanitaria qui in Libano.

## Together for peace

GABRIELE MORANTE  
GENNARO ANGRISANO

Ore 07:00, suona la sveglia, nel mio alloggio di Shama, UNP (*United Nations Position*) 2-3. Sono Filippo, Granatiere da quindici anni, e ho la fortuna di comandare il mio plotone in una missione internazionale di *peacekeeping*.

Siamo in Libano, operazione UNIFIL, in un inverno mite ma dannatamente piovoso. Mentre mi preparo per affrontare la giornata, incrocio i miei colleghi che sono appena rientrati dalla pattuglia notturna e ne approfittiamo per scambiarci qualche battuta e qualche aggiornamento sulla situazione.

A colazione incontro **Adimu**, della Tanzania, inquadrato, insieme ai suoi connazionali, nella Military Police. Dopo pochi minuti, ci raggiunge **Timur**, del Kazakistan, che lavora all'Ufficio Operazioni.

Mentre mi preparo per la colazione, rifletto: qui, nel Sector West di UNIFIL, la "colazione internazionale" è la normalità, quindi la mattinata inizia subito mettendo alla prova il mio inglese.

Dopo la colazione, arrivo in ufficio, dove devo inviare un'e-mail ai colleghi delle unità alle dipendenze del nostro Comando, poiché la settimana prossima dobbiamo organizzare, insieme a Timur, una riunione di coordinamento per le attività future.

Invio l'e-mail, rispettivamente, a: **Kim** del battaglione della Repubblica di Corea del Sud, **Asamoah** del battaglione del Ghana, **Paul** del battaglione dell'Irlanda e a **Mario** del battaglione italiano.

È proprio questo il bello di UNIFIL, la multinazionalità che pervade ogni momento della giornata, *together for peace...*

Dopo aver velocemente sbrigato le pratiche d'ufficio, mi attende una giornata impegnativa: sono di pattuglia sulla *Blue Line*, con i ragazzi del mio plotone, per controllare la linea di demarcazione tra Libano e Israele. L'attività è coordinata con le Forze Armate Libanesi (LAF), ci siamo addestrati con loro per settimane, abbiamo "fatto amalgama" e confrontato tecniche e procedure, ma soprattutto abbiamo instaurato una sintonia tale che ci permette di lavorare efficacemente insieme. Uscendo dalla base, a bordo dei VTLM Lince, salutiamo i colleghi armeni, che, impiegati nella

*Force Protection* della base, sono fondamentali per garantire la sicurezza di tutta l'installazione.

Arrivati al punto di incontro, **Youssef**, il Comandante dell'unità delle LAF con cui lavoro oggi, mi ha fornito le modalità di coordinamento e, dopo aver congiunto le nostre pattuglie, eccoci sulla *Blue Line*.

Dopo sei ore di pattugliamento, rientro in base. A pranzo incontro **Lucjan**, polacco, che lavora nell'unità di Cooperazione Civile Militare (CIMIC) e mi informa che la mia squadra domani lavorerà in coordinamento con il loro assetto, poiché c'è una donazione in un villaggio a circa 15 chilometri dalla base, vicino Tiro.

La notizia di questa attività mi elettrizza, sono già proiettato alla giornata di domani... infatti, subito dopo pranzo, definisco con Lucjan tutti i particolari e i dettagli.

Mi rendo conto che sono ormai le 19:00 ed è ora di cena, la giornata è volata. Mangio velocemente poiché ho un impegno importante, sto studiando l'arabo e ho bisogno di fare pratica.

Ho infatti scoperto che attraversare villaggi e cittadine dicendo "*Sabah al Kher*" (Buongiorno) o "*Markhaba ana issmi Filippo, ana men Italia*" (Salve, sono Filippo, sono italiano), magari accompagnato da un sorriso, mi permette di creare un dialogo con la gente di questa terra e di mostrare lo sforzo che facciamo quotidianamente per supportare la popolazione del Libano. Qui, nel sud del Libano, noi *peacekeepers* non siamo dei semplici soldati, cerchiamo di stemperare gli animi e risolvere situazioni delicate senza urtare sensibilità culturali e religiose.

E non c'è niente di più bello che svolgere questo lavoro insieme a colleghi e amici provenienti da altre realtà, da altre Nazioni, ma tutti uniti nello stesso obiettivo:

*"Together for Peace"*



10 NOVEMBRE 2019

## Ritrovo dei Granatieri a Cittadella

ETTORE CAROLO

Una tradizione che si porta avanti da trentasette anni ricordando i Granatieri che ci hanno lasciato con una Santa Messa ed alcune parole di ricordo. Tutto è cominciato il 10 novembre scorso, alle ore 11, con ritrovo presso l'hotel Rometta a Cittadella. Calorosi i saluti e gli abbracci tra i Granatieri delle varie Sezioni presenti con la loro Colonnella di Sezione, arrivati da Spinea, Bassano, Eraclea, Piazzola, Mogliano, Castelfranco, Monse-



lice e Verona. Celebrata la S. Messa all'interno dell'hotel da don Giuseppe Campagnaro che, in poche ma belle parole, ha raccontato la storia del corpo dei Granatieri. Alla fine della Messa, la preghiera del Granatiere accompagnata dal silenzio dalla tromba di Andrea Santon ormai cresciuto. Alla fine di tutto ciò, il Granatiere Olivo Contarin da Monselice ha cantato "il suo soldato ignoto", ricevendo applausi ben meritati. La cerimonia è continuata con il solito pranzo conviviale, raccontandoci i vecchi tempi belli e brutti trascorsi in caserma e fuori. Alla fine, i saluti e l'augurio di ritrovarci l'anno prossimo.

23 NOVEMBRE 2019

## In memoria di Padre Chiti

VALENTINO GIANNELLA

Nella splendida cornice settecentesca della Cappella Manin, nel centro storico di Udine, la Sezione locale dell'Associazione Granatieri ha celebrato sabato 23 novembre l'anniversario dell'ascesa al Cielo del Servo di Dio, Padre Gianfranco Maria Chiti. Alla cerimonia ha preso parte il Prefetto di Udine, Dr. Angelo Ciuni, grande devoto del frate di Gignese e il Presidente del Consiglio comunale del capoluogo friulano, Dr. Enrico Berti, presente una qualificata delegazione dell'Associazione Nazionale Carabinieri e il Presidente della Sezione di Palmanova dell'Associazione Nazionale Alpini, Dr. Stefano Padovan.



La messa è stata officiata da Padre Romeo, che durante l'omelia ha espresso apprezzamento per la partecipazione all'evento anche di molti familiari di Granatieri udinesi. Tutti i partecipanti hanno apprezzato il patrimonio artistico presente nella piccola chiesa, raramente aperta al pubblico. Il Presidente della Sezione udinese, Gra. Vincenzo Giannella, nel ringraziare tutti gli intervenuti ha auspicato che gli incontri di fine novembre possano diventare appuntamento fisso per divulgare anche in Friuli l'opera e la grande figura di Padre Chiti e – contemporaneamente – essere occasione per rendere visitabili luoghi di culto del territorio, spesso chiusi per mancanza di risorse e personale. La Cappella Manin, capolavoro neoclassico, è stata per anni chiusa al pubblico e solo ora, grazie al FAI, è accessibile per alcune ore nel corso della settimana.

## Festa della Sezione di Milano

GIUSEPPE GARGANO

Ancora una volta, e per il sedicesimo anno, la Festa della Sezione di Milano - Sezione Madre dell'ANGS - ha avuto luogo a Morimondo. La prima parte dell'evento è avvenuta, come ormai consuetudine, con la celebrazione della S. Messa presso l'antica Abbazia cistercense (del 1182). Il nuovo parroco, don Giancarlo, con una bella prolusione ha voluto salutare i più di cento partecipanti, Granatieri di Sardegna convenuti anche con familiari e amici per festeggiare il Natale e per la S. Messa in memoria dei loro defunti. Invitati dal Gra. Roberto Visintin, Presidente della Sezione Madre dell'ANGS, vi erano i Presidenti regionali di Piemonte, Gra. Pier Andrea Ferro e della Liguria Gra. Aldo Viotti. Oltre a loro la presenza delle Colonnelle di Lombardia, Piemonte e Liguria e, con le loro Colonnelle, Presidenti e Soci delle Sezioni di Milano, Rho, Vigevano, Abbiategrosso, Como, Bergamo, Crema, Pavia, Monza e Brianza, Torino, Genova e Ovada, oltre a Modena in rappresentanza dell'Emilia. Ai lati dell'altare, come di consueto, vi è stata la presenza di due Granatieri in divisa storica. Un trombettiere dell'Associazione Bersaglieri ha dato i comandi e ha anche suonato il silenzio fuori ordinanza. Al termine della funzione religiosa, ai piedi dell'altare, le consuete fotografie sia di gruppo con tutte le Colonnelle, che di singoli in mezzo agli ammirati Granatieri in divisa storica. Molti dei partecipanti hanno poi fatto visita ai banchi del mercato dei prodotti gastronomici locali. Ci si è quindi trasferiti nella "Trattoria del Priore" dove, in una grande sala splendidamente preparata, vi è stato lo scambio di saluti fra i vari partecipanti ormai pronti a dare inizio al convivio e alle abbondanti libagioni in attesa della tradizionale lotteria natalizia. Tutti i convitati, in piedi al loro posto, hanno cantato "La marcia dei Pifferi", inno dei Granatieri. Si è quindi passati, tramite il Presidente Gra. Visintin, a uno scambio telefonico di auguri sia con il Presidente nazionale Gen. Gra. Giovanni Garassino che con il Gen. Gra. Nicola Canarile della Sezione di Roma. A metà del pranzo vi è stata una bella cerimonia nel corso della quale il Presidente del Piemonte, Gra. Ferro, ha donato alla Sezione Madre dell'ANGS un antico Labaro acquistato in un merca-



tino di antiquariato, sottraendolo quindi dalle grinfie di qualche collezionista. Si tratta di un Labaro dei reduci della Brigata "Granatieri di Lombardia", costituita nel 1859 con il 3° e 4° rgt. Granatieri, divenuti poi 73° e 74° rgt. di fanteria. La Sezione di Milano, nella persona del suo Presidente, ha ricambiato con la riproduzione della targa in bronzo dello scultore Comm. Apolloni, Capitano dei Granatieri, inaugurata il 24 giugno 1909 nel cinquantenario della battaglia di Madonna della Scoperta. Dopo l'apprezzato e abbondante pranzo, prima del taglio della grande torta (di ben 15 kg.) "Granatieri di Sardegna - 108° Milano", ideata dal Vicepresidente Gra. Dario Origgi che è anche stato l'organizzatore di tutta la festa, è stata nuovamente cantata "La marcia dei Pifferi". Si è passati quindi alla estrazione dei numerosi premi della lotteria, simpaticamente e piacevolmente gestita dal Presidente Gra. Visintin. I premi sono stati consegnati ai vincitori dal monumentale Granatiere Domenico, della Sezione di Ovada, perfettamente vestito da Babbo Natale. Ci si è quindi lasciati in un'atmosfera di piacevole e soddisfatta festosità ripromettendosi di rivedersi ancora qui nel prossimo anno.

2 FEBBRAIO 2020

## 1° compleanno a Bracciano

PASQUALE RANIERI

Il 2 febbraio 2020 si è festeggiato il 1° anniversario della ricostituzione della Sezione di Bracciano. Alla presenza del Presidente del Centro Regionale Lazio, Dott. Cap. Ernesto Tiraboschi, nella pittoresca cornice del lago di Bracciano, i Soci della Sezione si sono riuniti con le famiglie ed hanno brindato a questo primo traguardo.



2 FEBBRAIO 2020

## 75° anniversario dell'eccidio della Candelora

BRUNO BONGIOANNI

Il 2 febbraio i Granatieri della Sezione Sottotenente Luigi Eula hanno partecipato, su invito del Sindaco della Città di Cuneo, alla commemorazione del 75° anniversario dell'eccidio della Candelora nella Frazione San Benigno alle porte della Città.

Il fatto risale al 2 febbraio 1945, giorno della Candelora, quando la chiesa celebra la festa della presentazione del Signore al tempio, detta per l'appunto

“Candelora”. Ed è proprio nell’attesa dell’inizio della funzione eucaristica che si verificò la tragedia: l’arrivo delle camicie nere guidate dal Tenente Frezza e la messa al muro di 13 giovani innocenti, quale rappresaglia dell’assalto partigiano avvenuto il giorno precedente alla stazione di Tarantasca, Comune poco distante dalla frazione San Benigno.

Una strage senza motivo che lasciò una frazione incredula di fronte a simile barbarie e a piangere i suoi giovani ragazzi. Al termine della Santa Messa, alla presenza del Sindaco della Città di Cuneo Dott. Federico Borgna e di molti Sindaci dei Comuni limitrofi, si è proseguito con la deposizione e benedizione di una corona sotto la lapide che ricorda i nomi dei tredici ragazzi trucidati. Sono stati inoltre presenti l’Assessore all’Urbanistica di Cuneo Architetto Luca Serale e il Comandante della Polizia Municipale della Città di Cuneo Dott. Davide Bernardi i quali, al termine della cerimonia, hanno posato per una foto ricordo con il Presidente della Sezione ANGS di Cuneo Bruno Bongioanni ed il Granatiere Andrea Davì.



### OFFERTE PER IL GIORNALE

Sezione di Milano

€ 50

La Sezione di Verona in memoria del Gra. Umberto Dal Maso

€ 20



## La Dalmazia in Europa (\*) L'eredità storica e culturale dei Dalmati italiani, un valore da non dimenticare (II parte)

MARINO MICICH (\*\*)

Nel 1911 alle elezioni politiche i voti degli Italiani prevalsero solo a Zara e raggiunsero una certa consistenza in altri importanti centri dalmati, come Spalato, Lissa, Ragusa, Traù, Sebenico e Scardona. Con l'approssimarsi della prima guerra mondiale, la Dalmazia si trovò drammaticamente a essere terra di frontiera nel senso più stretto del termine. La dichiarazione di neutralità dell'Italia provocò un nuovo stato di confusione e di incertezze nei Dalmati italiani, che pur essendo minoranza non disperavano di trovare una soluzione che li proteggesse dalle pretese



Zara

croate. I politici croati Ante Trumbić e Frano Supilo capeggiarono due importanti schieramenti che avevano la propria forza nei Comitati jugoslavi di Londra e di Parigi, sorti con lo scopo di far inserire la Dalmazia in un futuro Stato slavo del sud nel caso di una sconfitta degli Imperi centrali. Va ricordato che i movimenti jugoslavisti prima dello scoppio della guerra erano già stati molto espliciti avendo votato, nel 1905 a Fiume e nel 1906 a Zara, due Risoluzioni in funzione anti-italiana. Gli Italiani in questo periodo erano propensi a sposare l'idea di una Dalmazia autonoma, ma speravano anche nell'annessione diretta al Regno dei Savoia. Tra i maggiori uomini politici dalmati, molto attivi per la causa italiana della Dalmazia, vi erano Roberto Ghiglianovich, Giuseppe Ziliotto e Natale Crechich. Molto importanti per la causa dalmatica erano le varie associazioni ginnico-sportive, le filodrammatiche e l'attività nelle scuole svolta dalla Lega Nazionale. Quando l'Italia entrò in guerra nel maggio del 1915, dopo la stipula del Patto Segreto di Londra, le speranze dei dalmati italiani aumentarono considerevolmente. L'Italia, infatti, durante le trattative segrete condotte da Sidney Sonnino, aveva richiesto una consistente fetta di territorio dalmata. Un certo numero di Dalmati si arruolò, disertando, nell'esercito italiano, tra i volontari si distinsero Nicolò Luxardo di Zara e Franco Rismondo di Spalato. Altri Dalmati fuoriusciti in Italia, come Roberto Ghiglianovich, Antonio Cippico e Alessandro Dudan, si prodigarono dando vita a un'attività diplomatica tesa a controbattere le tesi e le simpatie che il «Comitato jugoslavo» aveva riscosso nel frattempo in alcuni importanti circoli politici ed economici francesi, inglesi e addirittura italiani. Alla fine di ottobre del 1918 la guerra era praticamente terminata, il 31 ottobre a Zara si verificò la destituzione delle autorità austriache e l'assunzione del potere da parte della rappresentanza elettiva italiana. Tra il 4 e il 5 novembre le truppe italiane giunsero a Zara, Lissa, Sebenico, Tenin e Lagosta, in seguito alle clausole del Patto Segreto londinese.

\* Per gentile concessione della Casa editrice Aracne, che ha autorizzato la pubblicazione del presente saggio, già apparso nel 2013 nel volume *“Studi in onore di Augusto Sinagra”* (Ed. Aracne).

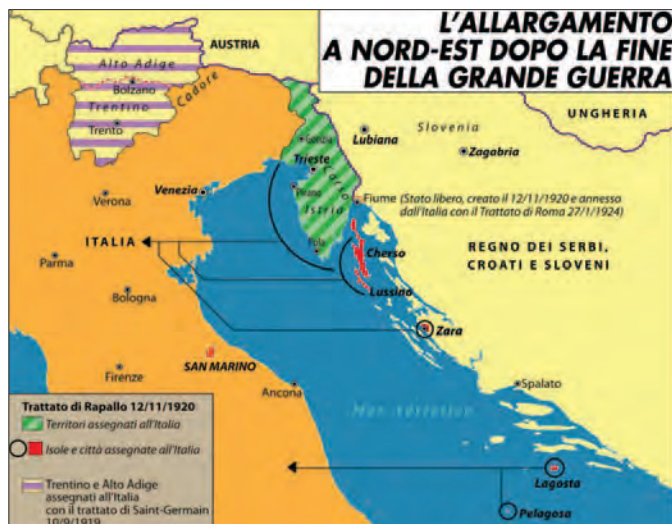
\*\* Segretario Generale della Società di Studi Fiumani.



L'ammiraglio italiano Enrico Millo

L'ammiraglio italiano Enrico Millo, nominato Governatore della Dalmazia, fissò il proprio comando a Sebenico (7). Da quel momento ebbe inizio un contenzioso tra l'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (che ancora non si chiamava Jugoslavia) che coinvolse per alcuni anni le cancellerie delle grandi potenze e che è passato alla storia col nome di «Questione Adriatica». Quando poi il 12 settembre 1919 D'Annunzio entrò a Fiume con circa duemila legionari per evitare l'annessione della città alla Croazia, in Dalmazia ma soprattutto a Zara la vicenda fu seguita con molto entusiasmo. Nel luglio del 1920 a Spalato furono uccisi da terroristi slavi il comandante della regia nave Puglia Tommaso Gulli e il motorista Aldo Rossi e furono distrutte le insegne e le vetrine dei negozi italiani. Tale grave fatto portò alle manifestazioni triestine che culminarono poi nell'incendio del Narodni dom sloveno presso l'Hotel Balkan, ma l'antefatto spalatino viene sempre omesso da una certa storiografia di parte, che assegna le colpe degli incidenti di frontiera sempre solo esclusivamente alla parte italiana, dimenticando le responsabilità da parte slava.

Dopo i Fiumani il maggior numero dei legionari dannunziani erano Dalmati e tra questi Riccardo Vucassovich morto nei tragici fatti seguiti



Trattato di Rapallo

al Natale di Sangue fiumano, le cui spoglie riposano nel cimitero italiano di Zara. È noto che il Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920 definì le nuove frontiere jugoslave, ma tale atto scontentò le aspirazioni di molti italiani, in quanto Fiume venne dichiarata Stato Libero e l'intera Dalmazia, eccettuate Zara e la piccola isola di Lagosta, come ricordato in apertura di questo saggio, fu consegnata agli Jugoslavi. Per reazione, D'Annunzio si oppose ma dovette cedere, dopo cinque giorni di furiosi combattimenti, Fiume alle truppe regolari dell'esercito italiano e successivamente almeno 10.000 italiani lasciarono nel giro di due o tre anni Spalato, Traù, Ragusa, Sebenico e altri centri minori: fu il primo esodo dei Dalmati. Un esodo ancora oggi dimenticato se non addirittura ignorato nella maggior parte delle accademie o università italiane.

Zara sotto il regime fascista rimase un'isola felice, anche se circondata da un entroterra compattamente slavo. La dichiarazione di Porto Franco portò prosperità alla città che divenne tra le mete turistiche più frequentate in Italia. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, Zara, unica enclave etnicamente e politicamente italiana in territorio dalmata, si trovò in prima linea. Dopo l'attacco italiano della Jugoslavia monarchica che iniziò il 6 aprile 1941, la Dalmazia fu annessa nella quasi totalità all'Italia. Ai Croati dello Stato indipendente, sorto dopo la caduta della Jugoslavia e capeggiato da Ante Pavelic furono lasciate, con una decisione poco lungimirante da parte italiana, solo alcune ristrette fasce costiere. Mussolini costituì nell'estate del 1941 il Governatorato di Dalmazia che comprendeva una maggioranza etnica slava. Nell'entroterra dalmata ci furono aspri scontri tra truppe regolari ita-

(7) LA RACINE, *In Adriatico subito dopo la vittoria*, in *Storia Militare*, n. 210, 2011, pp. 16 - 23.

liane e bande partigiane che riscaldarono l'atmosfera e in breve tempo si sviluppò una forte tensione che sarebbe degenerata con la sconfitta dell'Italia. Dopo la resa italiana proclamata l'8 settembre 1943 e il completo «disorientamento» dei vertici del Regno d'Italia, le conseguenze sulla popolazione italiana dalmata furono gravissime. Zara fu bombardata dagli anglo-americani ben 53 volte, pur non essendo un obiettivo militare particolarmente importante. Oltre 2.000 i civili uccisi da quelle incursioni, volute da Tito per estirpare l'ultimo segno di italianità dalmata (8). Oltre a Zara la persecuzione jugoslava colpì gli Italiani di Spalato, Traù, Sebenico e altri centri minori. La scusa di colpire il fascismo coprì per molti anni i misfatti compiuti dai comunisti jugoslavi contro un popolo ormai inerme. Il 31 ottobre 1944 Zara fu occupata dai partigiani jugoslavi e per gli Italiani, identificati arbitrariamente con il fascismo, rimase solo la fuga e l'esodo, ma molti rimasero vittima dalla dura repressione comunista, tra cui ricordo in particolare gli industriali produttori del maraschino Pietro e Nicolò Luxardo.

Dalla fine di ottobre del 1944, dopo quasi duemila anni di storia, iniziò il declino definitivo della presenza dei Dalmati di lingua e cultura italiana in Dalmazia. Zara, la città di San Grisogono e San Simeone, ultima roccaforte di una civiltà millenaria, era ormai un cumulo di macerie e di morti. La memoria della città fu testimoniata e divulgata in esilio dalle associazioni dalmate, che nel Libero Comune di Zara in esilio trovarono il punto di riferimento principale per dare continuità ideale a un popolo estirpato dalla propria terra con la violenza e soprusi di ogni genere. Nel 1945, dopo la guerra e lo sfollamento forzoso dei Dalmati, resosi necessario per via dei bombardamenti aerei, rimanevano circa 3.000 – 4.000 Dalmati tra le macerie di Zara e di Spalato; erano rimasti soli, abbandonati al loro destino, a lottare contro uno Stato comunista jugoslavo forte di 16 milioni di abitanti. Oltre 300, nella sola Zara, tra fucilati nelle cave di bauxite e di pietra, annegati in mare e infoibati (foiba di Chevina vicino Traù). Al posto di tutelare un popolo, che aveva pur patito gli orrori della guerra e le ingiustizie della politica, la risposta del regime di Tito fu la repressione, il divieto di istruzione nella lingua italiana, l'abolizione delle autonomie locali e di ogni forma di libertà, l'esproprio delle attività economiche. . . in poche parole furono applicati quasi tutti i postulati della «pulizia etnica». Tutto questo accadeva nell'indifferenza delle potenze vincitrici. Oggi in Dalmazia sopravvivono circa 500 italiani organizzati in comunità nazionali presenti a Zara, Spalato, Lesina e a Ragusa. Esiste perfino una comunità nella Dalmazia montenegrina. Si tratta di un segnale importante e che l'Italia di oggi deve saper cogliere nell'ambito del processo di unificazione europeo.

Tanti sono i Dalmati da ricordare che, nei duri e grigi anni del secondo dopoguerra, seppero far rivivere lo spirito di una terra martoriata ma ricca di civiltà ad un'Italia dimentica e in grave crisi di identità non solo politica ma anche culturale. Tra questi ricordo alcuni di loro che non ci sono più: il senatore Antonio Tacconi di Spalato, Alessandro Dudan, Manlio Cace, Mario de'Vidovich, Lino Drabeni, gli storici Giuseppe Praga e Oddone Talpo, Giuseppe Ziliotto, il glottologo Aldo

(8) Cfr. TALPO-BRCIC, ... *Vennero dal Cielo. 185 fotografie di Zara distrutta*, Campobasso, 2000, Libero Comune di Zara in esilio.

Duro, Tullio Vallery, Umberto Nani e a cui unisco i vivi, che non nomino per evitare di ometterne qualcuno, i quali ancora oggi continuano a mantenere viva una tradizione millenaria con lo sguardo rivolto alla propria terra di origine e si riconoscono nell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo. Un ringraziamento particolare va infine all'amico, al professore Augusto Sinagra che figura a pieno titolo tra quegli italiani che non hanno mai dimenticato lo spirito che lega gran parte della Dalmazia alla storia e alla civiltà italiana e che hanno sempre cercato non solo di difendere la verità storica di un popolo martoriato e confinato per anni nei campi profughi, ma di trasmettere i sani valori di un passato comune, per certi versi per nulla remoto, alle nuove generazioni di Italiani che sono impegnate a costruire il mondo europeo di oggi. La Dalmazia non è solo un territorio europeo bagnato dal Mare Adriatico e che l'Italia ha perso dopo la seconda guerra mondiale; è soprattutto un'entità ideale e spirituale, ricca di valori che non possono essere dimenticati in quanto testimonianza diretta della nostra comune civiltà italiana. È questo, in definitiva, il messaggio profondo che Augusto Sinagra non si stanca mai di diffondere, con tenacia e passione, per tenere vivo nel popolo italiano la realtà ancora oggi problematica dell'Adriatico orientale (9).

(9) Con riguardo alla bibliografia generale consultata, si veda PRAGA, *Storia di Dalmazia*, Varese, 1981; LUCIO, *Storia del regno di Dalmazia e di Croazia*, Trieste, 1983; SEMI, *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi*, Udine, 1991; GHISALBERTI, *Da Campoformio a Osimo. La frontiera orientale tra storia e storiografia*, Napoli, 2001; LA PERNA, *Pola, Istria, Fiume 1943 - 1945. La lenta agonia di un lembo d'Italia*, Milano, 1993; PETACCO, *Lesodo*, Milano, 1999; LUXARDO DE FRANCHI, *Dietro gli scogli di Zara*, Gorizia, 1992; CVIJC, *Rifare i Balcani*, Bologna, 1993.

## Il reggimento delle Guardie ai suoi esordi: le Guerre Valdesi

ANTONIO VENCI

### Un difficile inizio

Il reggimento delle Guardie ebbe il suo battesimo del fuoco nel mese di giugno del 1663, quattro anni dopo la sua costituzione. Il combattimento si svolse su un terreno molto difficile, non in campo aperto, e contro un avversario tenace e ben organizzato: i Valdesi della val Pellice. Sul piano tattico non fu un'impresa coronata da successo, ma l'intera operazione, condotta tra la citata val Pellice e la val Chisone, era finalizzata a sedare una rivolta e quindi non a conseguire una vittoria militare. Sino ad allora, le Guardie erano state impegnate in accomodamenti di guarnigione; in incombenze ordinarie, come costituire le compagnie per la formazione di quella prima unità d'ordinanza; e nei ruoli tipici del cerimoniale di Stato, di quelli che ancora oggi

danno da fare ai Granatieri di Sardegna, ma più pomposi, essendosi allora in epoca di ricercatezze barocche. Nondimeno i veterani alle armi dovevano essere numerosi, come quelli che avevano trascorsi militari



nelle compagnie del reggimento di Marolles, una unità che aveva alimentato con i suoi uomini (quattro compagnie) quel primo reggimento d'ordinanza della storia patria. E quelli di Marolles avevano esperienza della guerriglia nelle valli, avendo già marciato contro i Valdesi nel 1655. E allora le cose erano andate diversamente, in modo assai più cruento.

## Le popolazioni valdesi e la Riforma

I Valdesi! In quell'estate del '63, che per i cambiamenti climatici trascorreva non troppo afosa (era in atto la "Piccola glaciazione moderna"), il primo cimento delle Guardie è proprio un'operazione di *counterinsurgency*, come diremmo ora, contro quelle popolazioni diffuse nelle valli delle Alpi Cozie: controguerriglia in un quadrante ristretto di valli alpine, ma con tutti i connotati del fenomeno geopolitico delle guerre di religione tra cattolici e protestanti, così devastante per l'Europa di quel tempo. Si rammenti la Notte di San Bartolomeo, nel 1572, a Parigi e la Guerra dei Trent'anni, dal 1618 al 1648, un conflitto questo che si era accompagnato a due epidemie di peste e ad anni di carestia per le suddette variazioni climatiche. Ma raccontiamo i fatti con ordine. Se il reggimento delle Guardie ci è già noto, che cosa sappiamo dei Valdesi?

Pietro Valdo era un mercante lionese, nato nel 1140 circa, che nel 1176 decide di condurre vita di povertà e di predicazione: lascia famiglia e ricchezza e proclama la Bibbia. Ma all'epoca solo i presbiteri avevano la facoltà di interpretare le Scritture. Nondimeno fa proselitismo e nel 1179 una delegazione chiede udienza a Papa Alessandro III. Viene ben accolta e ascoltata, ma l'auspicato riconoscimento e l'autorizzazione a predicare non sono concesse. Né l'Arcivescovo di Lione, Giovanni de Bellesmains, li accoglie nella diocesi di origine, anzi li considera ribelli. Tuttavia il movimento continua a prosperare e si diffonde in molte regioni d'Europa dove assume vari nomi: Poveri di Lione, Poveri Lombardi e altri appellativi ancora. Sebbene non si riuniscano in un unico ordine a causa di differenze seppur marginali di credo, a fattor comune la loro idea è che qualunque laico possa predicare e celebrare l'eucarestia, i giuramenti debbano essere vietati, la Bibbia contenga l'unica regola di fede e che ognuno possa leggerla e interpretarla, infine che la povertà sia un obbligo. Ma



il movimento avanzava anche critiche alla Chiesa romana, che secondo i Valdesi aveva perso la vocazione in Cristo. Un atteggiamento questo foriero di sventure e così gruppi di famiglie che avevano abbracciato quella fede si ritirano a vivere in valli isolate e in comunità ristrette, peraltro frequentando anche i vicini di religione cattolica e talvolta i loro riti. Sappiamo che il sinodo di Verona del 1184 aveva condannato questo movimento come eretico e che la loro storia da allora e per alcuni secoli sarà percorsa da persecuzioni e fatti di sangue cruenti.

Con la Riforma di Lutero, il movimento assume una fisionomia ben determinata. In particolare, nel 1532, il valdese Guglielmo Ferel promuove il sinodo di Cianforan, località della valle d'Angrogna, situata nelle Alpi Cozie. Lì si riuniscono centoquattro delegati che adottano la nuova confessione che presto prenderà un orientamento calvinista. Ora, nel rinnovato contesto politico, il movimento acquista una sua chiara identità, che lo differenzia dalla Chiesa cattolica. E così accade per i Valdesi di Guardia Piemontese, in Calabria, che nel 1561, quando si ribellano agli obblighi imposti dal Santo Uffizio, vengono sterminati come eretici da una spedizione voluta dal Viceré spagnolo Pietro Afan de Ribera. Trascorrono cinquant'anni e siamo nel pieno della Guerra dei Trent'anni, già sopra richiamata: un periodo drammatico, quando le aspre contrapposizioni tra riformati e cattolici alimentano la guerra tra le Potenze dell'epoca, generando un conflitto globale, capace di mutare la geografia politica del Continente. Si risolverà con la Pace di Vestfalia, che però, come vedremo, non risolve



del tutto il problema della coesistenza tra cattolici e riformati in Europa.

Ma seguiamo ora da vicino le vicende dei Valdesi che vivono nel Ducato di Savoia, nell'intreccio con i primi fatti d'armi del reggimento delle Guardie.

## Il Ducato di Savoia e la questione religiosa

Dell'aprile 1655 sono le tragiche "Pasque Piemontesi", quando i ducali repressero con ferocia le ambizioni dei Valdesi per la propria indipendenza di culto e il diritto di costituire comunità autonome anche fuori dai territori loro assegnati. Da parte sabauda c'erano le forze di milizia e francesi, in particolare quelle del reggimento del de Marolles, che, come si è detto, di lì a poco avrebbe contribuito ad alimentare con le sue compagnie il reggimento delle Guardie. Dopo quei fatti e per intercessione di quasi tutti gli Stati protestanti d'Europa, in testa l'Inghilterra di Oliver Cromwell, Carlo Emanuele II concede ai Valdesi le "patenti di grazia", a Pinerolo, il 18 agosto 1655, con cui si conclude il breve conflitto senza peraltro rasserenare del tutto i rapporti tra Ducato cattolico e popolazione di fede riformata. E, soltanto otto anni dopo, ecco il *casus belli* per una

nuova campagna, forse meno cruenta, ma comunque foriera di distruzioni e lutti. A Torre Pellice (oggi centro principale della Chiesa valdese in Italia) esercita la potestà di governo il Conte di Bagnolo, Gian Bartolomeo Malingri, che per i suoi modi autoritari è inviso ai valdigiani valdesi, capeggiati dal Pastore Giovanni Leger e da Giosuè Janavell, definito dal Guerrini come un audace condottiero. Il forte, che è residenza e sede di governo, nell'aprile del 1663 viene attaccato, ma senza successo. Così, per prenderlo per manovra, i Valdesi isolano la località mediante la distruzione dei passaggi sul torrente Pellice a Luserna e a Lusernetta; quindi i torbidi si estendono a Bibiana, che viene saccheggiata, e lo sbocco del Pellice è presidiato. Le milizie ducali locali a questo punto prendono le armi e combattimenti sporadici si accendono lungo quelle valli, ma si tratta di scaramucce. L'attacco al forte da parte valdese viene reiterato l'11 maggio, e ancora respinto, anche se le scorte iniziano a scarseggiare. A questo punto più di 500 Valdesi scendono da Luserna verso la pianura, per chiudere definitivamente la vallata e far cadere il forte per assedio. Vi si oppongono gli abitanti di Bibiana, guidati da uno dei Bagnolo e l'impresa è ancora per un poco arginata. Così, per reprimere la sommossa, da Torino parte un corpo di spedizione composto dal reggimento delle Guardie, al comando del marchese Villicardet di Fleury, Luogotenente Colonnello (in sede vacante), essendo il titolare, Marolles, scomparso alla fine del 1662, con anche alcuni squadroni di cavalleria al comando del Signore di Cremasco.

## Le Guardie scendono in campo

I dati sulle forze in campo non sono certi; probabilmente il reggimento delle Guardie è forte di mille uomini. Ora la colonna è all'imbocco della Valle del Pellice, a Bricherasio. La cavalleria staziona e le Guardie avanzano sino a San Giovanni, sulla sponda sinistra del torrente, in prossimità di Luserna. Sull'altra parte del fronte, l'animoso Janavell, che conosce i luoghi e ha dimestichezza con la tattica della guerriglia, posiziona i suoi sull'ampio contrafforte boscoso della sponda sinistra del Pellice, a sud di Angrogna: è una posizione dominante da cui si controlla la valle sottostante e quindi il forte. Il Fleury decide di attaccare manovrando, in modo da convergere sull'avversario da due direzioni: una colonna a San Secondo di Pinerolo per

attaccare in direzione Plans (Guerrini), ovvero Località dei piani, dove ora corrono vie secondarie, e cadere sui Valdesi da nord-est, passando per Angrogna. Le compagnie delle Guardie devono invece attaccare da San Giovanni, lungo il crinale. A noi quest'ultima sembrerebbe più un'azione secondaria, di fissaggio, per impegnare l'avversario sulle sue posizioni e consentire alla colonna proveniente da nord-est di attaccare alle spalle. Comunque è un attacco da condurre su terreno rotto e in salita, contro postazioni organizzate a difesa. Ma vediamo cosa accade.

Una collina rocciosa, che si chiama Rocciamaneot, ben nota ai valligiani valdesi per avervi già combattuto nel 1488 - e vinto - contro le truppe inviate da Innocenzo VIII è ora la posizione predisposta quale *perno di manovra* per la difesa a oltranza delle valli, da parte valdese. Le Guardie l'attaccano con veemenza per ben tre volte e, se il piano funzionasse a dovere, alle spalle dei Valdesi dovrebbe giungere il Fleury con le colonne provenienti da San Secondo e da Bricherasio. Ma il comandante in campo ha ben calcolato i tempi di marcia? E ha studiato il terreno? È certo di non essere spiato nei suoi movimenti? Invece lo Janavell, sempre ben informato, manovra, rilasciando un distaccamento di circa cento uomini a difendere la strettoia delle Porte di Angrogna, a nord rispetto il Rocciamaneot. L'ordine dato ai suoi è di resistere a oltranza contro i ducali, o almeno quanto basta per esaurire la capacità di combattere delle Guardie. Così, ottenuto l'arresto della colonna proveniente da nord, un contrattacco valdese respinge ancora una volta le Guardie dal Rocciamaneot, verso la base di partenza di San Giovanni. A questo punto, queste, che hanno perso la propria capacità offensiva, devono desistere dal reiterare l'azione. Quindi, la manovra del Janavell - che Napoleone avrebbe poi definito per linee interne - si conclude con il cambio di fronte, ovvero rinforzando il distaccamento che si sta battendo alle Porte di Angrogna. E l'attacco ducale si conclude, anche lì, in un nulla di fatto e il Fleury ordina la ritirata, che però nemmeno fu semplice da compiersi a causa delle reiterate azioni di disturbo da parte dei valligiani.

### Considerazioni su quel primo fatto d'armi

Nel complesso l'azione fu condotta con sagacia e valore da entrambi gli schieramenti, ricercando la sor-

presa mediante una manovra ardita da compiersi su di un terreno compartimentato e di difficile percorrenza; e molto abile fu lo Janavell nello scegliere le posizioni e nell'animare la lotta. Peraltro, un continuo flusso di informazioni non doveva certo mancargli. Infatti, è possibile che fattore chiave del successo valdese sia stata la *dominanza del campo informativo*, supponendo che quei luoghi dovevano essere pieni di spie, che giocavano a sfavore dei ducali. Infine, dal Guerrini traiamo anche l'impressione che, sebbene l'azione più intensa sia stata sostenuta dalle Guardie, che combatterono all'attacco del Rocciamaneot, non sia stato poi così ingente il numero dei loro caduti. Questo confermerebbe la nostra idea, che l'azione in val Pellice, nell'intenzione del Fleury, dovesse costituire lo sforzo secondario della manovra lungo due direttrici convergenti.

Non abbiamo notizie di che cosa accadde in quelle valli una volta che il corpo sabauda si fu ritirato. Sappiamo però che furono avviati negoziati, conclusi con la concessione il 3 febbraio 1664 della Patente di Grazia, che in buona sostanza lasciava ai Valdesi libertà di religione, ma sempre all'interno dei confini delle loro valli e l'amnistia, escludendo i condannati a morte. Inoltre, la chiesa cattolica avrebbe continuato nella sua azione pastorale, nel tentativo di convertire i riformati, la qual cosa avrebbe generato ancora tensioni e disordini.

### Ventitré anni dopo, lo scontro si fa duro: cause del conflitto

Ben più cruenta sarà la seconda Guerra Valdese, nella primavera del 1686, ventitré anni dopo quella che abbiamo appena ricordato.

La ragione di fondo di questo secondo conflitto occorre reperirla nella rinnovata opposizione ai protestanti da parte di Luigi XIV che, il 18 ottobre 1685, con l'editto di Fontainebleau, revoca l'editto di Nantes, con cui venivano garantite agli ugonotti le libertà civili unitamente alla possibilità di praticare la propria fede. E il Re Sole vuole ora sbarazzarsi di tutti i protestanti che hanno dimora nelle valli alpine, tra cui i Valdesi del Piemonte.

A Torino si è da poco insediato il giovane Duca Vittorio Amedeo II ed è ancora forte l'influenza del Re di Francia, che sino ad allora si era espressa tramite



rolles delle origini, e opera nell'ambito del corpo di Don Gabriel di Savoia, schierato in colonna, avanti a destra. Subito si accendono i combattimenti sugli avamposti valdesi di Angrogna e le Guardie attaccano con veemenza, impiegando questa volta anche i *Granatieri*, che dal 1683 sono distribuiti all'interno delle compagnie. Dopo quattro ore di scontri le difese valdesi vengono travolte e l'attacco può spingersi in profondità. Quando posizioni più forti arrestano la progressione dei ducali, interviene l'artiglieria che fa squasso, ma pochi danni. Poi segue l'attacco con rinnovata foga: scontri frontali che sfociano in fe-

la reggenza di Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, cugina di quel Sovrano. Dunque, l'impresa contro i Valdesi prende corpo e così, il 31 gennaio 1686, il giovane Duca emana un editto con cui revoca ogni misura di tolleranza per la religione riformata e di fatto impone ai Valdesi l'obbligo di abbandonare le valli, di lasciare il Piemonte per emigrare in Svizzera o altrove. Ma questi decidono di opporre resistenza e si preparano alla difesa del proprio territorio. Le forze in campo sono a favore dei ducali. I Valdesi possono schierare circa 3000 uomini abili alla lotta, escludendo quindi donne, vecchi e bambini. I ducali che vi si contrappongono sono 4500 regolari, dei reggimenti d'ordinanza, cui si aggiungono unità di milizia e un contingente francese di 4000 uomini al comando del Maresciallo Nicolas Catinat. L'operazione è pianificata per la primavera.

### Le operazioni

Il giorno 16 aprile 1686 il Reggimento delle Guardie è in marcia da Torino per Bricherasio, di scorta al Duca. I piani prevedono di attaccare senza remore il giorno 23. Le comunità valdesi più consistenti sono nelle valli Pellice, di San Martino e di Angrogna: stesso teatro della campagna del '63.

Ora il reggimento delle Guardie è al comando del Marolles, Luogotenente Colonnello, figlio del Ma-

roci corpo a corpo. A mezzogiorno le fanterie cessano del tutto gli assalti e il piano è anche questa volta una manovra di avvolgimento con i francesi del Catinat che scendono da nord, da Pramollo, per attaccare l'avversario alle spalle. Trascorsa la notte, all'alba del 24 la progressione riprende su una via sgombera perché le trincee valdesi sono prive di difesa, abbandonate. Mentre le colonne proseguono l'avanzata, gli scontri si fanno episodici, ma non incruenti. Così, poco a poco l'azione si spegne, ma non si esaurisce, trasformandosi in rastrellamento dei luoghi dove si consumano le ultime resistenze, perché l'ordine è che le valli diventino per intero cattoliche. Il 25 le Guardie occupano località Pra del Torno, a nord-ovest di Angrogna, dove stazionano a presidio. Quando le ultime resistenze vengono individuate verso l'alta valle, le Guardie sono richiamate al combattimento. L'8 maggio, al comando del Colonnello Parella, muovono verso Bobbio. L'azione si sviluppa con non poca difficoltà anche perché la neve è ancora alta e il reggimento deve attaccare muovendo su di un terreno difficile, il che significa percorrere i fianchi scoscesi e rotti sulla sponda sinistra del Pellice. I Valdesi con foga disperata sono ora a minacciare dall'alto le Guardie investendole con lanci di sassi. Anche alcuni Ufficiali cadono, tra cui il Capitano Carlo Domenico San Martino di Parella, fratello del Comandante del reggimento, che rovina in un dirupo nel tentativo di scansare un pietrone. Così, pagando caro prezzo,



Bobbio viene tolto ai Valdesi e da questo momento la campagna si trasforma in impietosa azione di polizia. Il 23 le Guardie sono a Villanova, nell'alta val Pellice, e il 4 giugno alla Conca del Pra, per eliminare ogni residua resistenza. Poi l'azione si esaurisce del tutto.

Questo conflitto fu cruento. Si stima che caddero più di 2000 Valdesi nel corso dei combattimenti e circa 8500 valligiani furono imprigionati nelle diverse fortezze, in condizioni miserevoli, tanto che nel marzo 1687 solo 3841 risultarono ancora in vita. Il numero dei ducali caduti è incerto, ma tra le Guardie non sembra fosse ridotto. Dice il Guerrini che tra i soli Ufficiali due morirono e due rimasero feriti, il che lascia supporre che, con i rapporti di un Ufficiale ogni cento soldati, anche tra la truppa le perdite furono ingenti. Infine i Valdesi superstiti lasciarono il Piemonte per recarsi in Svizzera o nelle regioni protestanti del nord della Germania.

## Mutano gli equilibri geopolitici e i Valdesi ritornano

Se quella guerra fu un atto di vassallaggio del Piemonte rispetto alla Francia, di lì al poco gli schieramenti sarebbero mutati con il costituirsi della Lega di Augusta, che vede il Piemonte schierato con l'Impero, contro la Francia di Luigi XIV. Così nuove e ben più ardue sfide minacceranno la sopravvivenza dello Stato Sabauda, ma il Savoia saprà destreggiarsi per preparare il terreno a sempre nuovi cimenti, con cui guadagnare il titolo prima di Re di Sicilia e poi di Sardegna, passando per i drammatici fatti dell'assedio di Torino. Questo è il travaglio della storia, cui le Guardie non mancheranno di prendere parte.

## Il valore della memoria

Nel frattempo, i Valdesi saranno già tornati nelle loro valli. Avverrà solo tre anni dopo il forzato esilio, nel 1689, con la "Glorieuse rentrée", guidati dal Pastore Henri Arnaud, e vi rimarranno. 329 anni dopo, il Santo Padre Francesco, il 22 giugno 2015, in occasione della visita pastorale a Torino, si rivolgerà loro dicendo, tra l'altro "...Da parte della Chiesa Cattolica vi chiedo perdono. Vi chiedo perdono per gli atteggiamenti e i comportamenti non cristiani, persino non umani che, nella storia, abbiamo avuto contro di voi. In nome del Signore Gesù Cristo, perdonateci!..."

Le Guardie che presero parte a quei fatti d'armi erano soldati d'ordinanza, ovvero al servizio permanente di un Duca che, secondo la visione del tempo, incarnava lo Stato nazionale. Essi vivono tuttora nella memoria dei Granatieri di Sardegna, quali soldati delle origini. Sempre presenti nelle loro narrazioni, i Caduti di allora, come tutti quelli che hanno segnato i trecentosessanta anni della storia della Specialità, sono commemorati nella ricorrenza del 2 novembre e in quella del 18 febbraio, quando, nella celebrazione in suffragio di Don Alberto Genovese, Duca di San Pietro, vengono ricordati tutti i Caduti nell'adempimento del dovere appartenuti alla Specialità.

Se i fatti appena narrati mostrano come anche le visioni mutino e nuove sensibilità possano rendere la coscienza politica migliore, nondimeno tale progresso non è irreversibile e la barbarie può sempre ritornare. Infine, constatiamo come lo Stato di diritto, garante di libertà civili e religiose, sia un punto di arrivo faticosamente conseguito attraverso secoli di storia travagliata, dunque una conquista, che occorre saper apprezzare e, quando necessario, difendere.

### NOTE

- Gli elementi storiografici del presente articolo sono tratti da:
- D. Guerrini, E. Cataldi. "I Granatieri di Sardegna". Rivista Militare. 1991
  - E. De Amicis. "Alle porte d'Italia (Le Termopili valdesi)". Fratelli Treves. 1888
  - G. Oliva. "I Savoia. Novecento anni di una dinastia". Mondadori. 1998
  - Davide Jahier. "I Valdesi sotto Vittorio Amedeo I, la reggente Cristina e Carlo Emanuele II". Tipografia Alpina. 1932
  - E. Bonelli. "Granatieri di Sardegna. Trecentocinquante anni di storia italiana" Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna. 2000
  - Scuola di Applicazione. "Tavole di geografia militare". AA.VV. 1963
  - [http://m.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/june/documents/papa-francesco\\_20150622\\_torino-chiesa-valdese.html](http://m.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/june/documents/papa-francesco_20150622_torino-chiesa-valdese.html) (luglio 2019)

## La rinascita del primissimo carro armato italiano

Un progetto senza precedenti nel nostro Paese sta finalmente riportando in vita il veicolo da combattimento che un secolo fa diede il via alla meccanizzazione dell'Esercito Italiano

MAURIZIO PARRI



Centodieci anni fa l'Italia concepiva e realizzava dal nulla il suo primo carro armato. Lo faceva sulla scorta di scarsissimi elementi informativi sull'"arma segreta" già impiegata dagli Alleati sul fronte franco-germanico. A differenza dei Tedeschi che avevano tratto ispirazione dai carri che avevano catturati agli inglesi nel corso dei combattimenti nelle Fiandre, l'Italia lo faceva senza poter "copiare" alcunché. A quei tempi

era come inventare un'astronave tant'è che anche il nome merceologico da dare alla "nuova cosa" non era ancora del tutto chiaro e sul contratto di vendita l'oggetto dell'accordo siglato tra la casa costruttrice e l'Amministrazione Militare venne denominata "Automobile blindata d'assalto tipo 2000". Il risultato fu un mezzo originale, non privo dei limiti tecnici e delle pecche comuni a tutti i carri armati coevi realizzati



Il carro armato FIAT 2000 fotografato nella caserma del 13° reggimento di artiglieria (Roma, primavera 1919)

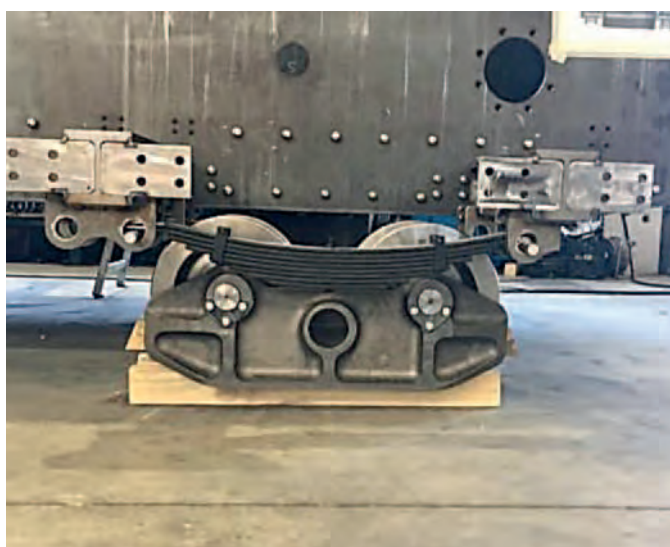


*La prua della replica del carro armato Fiat 2000 in costruzione*

dalle altre potenze impegnate nel conflitto, eppure contraddistinto da alcune soluzioni originali e innovative che – com'è nello stile italiano – faranno la differenza. Unica grave pecca, quella di essersi presentato sulla scena in irrecuperabile ritardo, quando ormai le operazioni sul fronte italiano avevano preso un'accelerazione tale da non consentire esperimenti rischiosi. Per questo motivo la produzione del nostro primo carro si limitò a due soli esemplari e al nostro Fiat 2000 non restò che svolgere funzioni dimostrative e simboliche. Due esemplari di questo carro entrarono in servizio nell'Esercito Italiano alla fine del 1918 quando i carristi non erano stati ancora inventati e i primi due capicarro furono un Tenente dei ber-

saglieri ed uno d'artiglieria, ma si può tranquillamente affermare che i carristi furono concepiti nel ventre di questa montagna di ferro pesante ben 36 tonnellate.

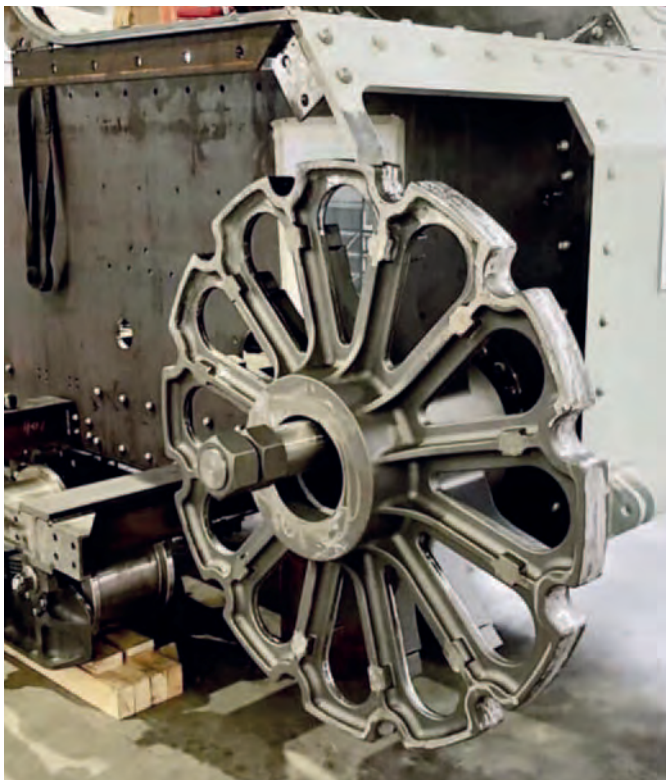
Nel centenario della nascita del primissimo carro armato italiano, l'Associazione Nazionale Carristi d'Italia (A.N.C.I.), ha promosso la riprogettazione inversa e impostato le basi organizzative per procedere alla costruzione "ex novo" di una replica "tale e quale" del significativo carro Fiat 2000. Tale operazione dal valore essenzialmente patriottico ha il duplice scopo di restituire alla Nazione una testimonianza perduta della propria storia recente per celebrare degnamente le sue belle tradizioni industriali e militari. I carristi



*Il primo degli otto carrelli del treno di rotolamento della replica del carro armato Fiat 2000*



*Lo stato dei lavori con alcune componenti degli organi che daranno il moto alla replica del carro armato Fiat 2000*



*Una delle 4 grandi ruote dentate attorno alle quali gireranno i due cingoli della replica del carro armato Fiat 2000*

in congedo sono giustamente orgogliosi di aver raccolto intorno a questa loro iniziativa importanti altre due prestigiose Associazioni culturali che hanno deciso volentieri di unirsi nella collaborazione per la realizzazione di questo ambizioso progetto che ha già raccolto il sostegno di numerosissimi italiani.

Dopo averlo completamente riprogettato all'inverso (da giugno 2017 a ottobre 2018), dal 15 novembre 2018 si sta finalmente costruendo la replica del Fiat 2000 nelle sue dimensioni reali e funzionante. Le immagini documentano lo stato di avanzamento dei lavori. La replica del primissimo carro armato italiano sta finalmente prendendo forma. Il grande scafo, la prua e i primi elementi del caratteristico treno di rotolamento sono già chiaramente distinguibili; così come è stata portata a termine la fusione delle quattro grandi ruote motrici.

Si tratta di un'impresa di indubbio valore storico e tecnologico che non ha precedenti in Italia, frutto della stretta collaborazione tra l'Associazione Nazionale Car-

risti d'Italia e altre due importanti realtà associative onlus molto attive e note nel campo della valorizzazione museale e della rievocazione storica: l'Associazione "Cultori della Storia delle FF.AA." con sede a Montecchio Maggiore (VI) e l'Associazione "Raggruppamento SPA" che ha la sua base operativa a San Marino.

Le tre Associazioni si sono sinergicamente e coraggiosamente federate attorno all'ambizioso progetto, con l'unico scopo di restituire al Paese una testimonianza importante del proprio passato industriale e militare. Il coordinamento delle tre Associazioni è assicurato da un apposito Comitato di Gestione coadiuvato da una Commissione Tecnico-Scientifica che riunisce tutte le competenze tecnico-ingegneristiche necessarie che hanno consentito, partendo dalla lacunosa documentazione originale superstite, la riprogettazione completa del primissimo carro armato italiano, la cui replica assicurerà la più fedele rispondenza filologica all'originale risalente a 102 anni fa e andato perduto in circostanze misteriose al termine della seconda guerra mondiale.

Il progetto ovviamente comporta costi significativi. La gestione finanziaria del progetto persegue la piena attuazione dei principi di trasparenza e tracciabilità dei fondi affidati dai sostenitori del progetto. Il danaro è amministrato in loro nome ed è impiegato esclusivamente per l'acquisto delle materie prime da utilizzare nel cantiere.

Per questo motivo il Comitato di Gestione - è bene precisarlo - raccoglie esclusivamente elargizioni attraverso bonifici bancari sul conto corrente ad hoc intestato alla Sezione di Firenze dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia, oppure attraverso la piattaforma Paypal. Il Comitato di Gestione non svolge attività commerciali di alcun tipo e non delega chicchessia a svolgerle in suo nome. Si avvale esclusivamente di collaborazioni volontarie, offerte a titolo gratuito per le quali non è previsto alcun rimborso spese.

Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito [www.fiat2000.com](http://www.fiat2000.com), accedere alla pagina Facebook del gruppo "Costruzione Replica Carro Armato Fiat 2000" o scrivere a: [fiat2000@assocarri.it](mailto:fiat2000@assocarri.it).

## Dedicato al Maestro Giuseppe “Bepi” Teja

Una vita iniziata agli albori del '900, che ha assistito a tutte le trasformazioni portate dal Secolo breve, due guerre mondiali, ma il lungo cammino cui era destinato gli ha permesso di assistere anche all'avvento del globale e della rivoluzione digitale. A tutto questo ha potuto assistere nei suoi 109 anni Giuseppe Teja, Cavaliere della Repubblica e fratello Granatiere, andato avanti lo scorso 15 gennaio. Nato a Spilimbergo (allora provincia di Udine) il 6 marzo 1910, primo di sei fratelli, sin dai primi anni di scuola denota una forte vocazione artistica e, dopo avere frequentato le elementari e la scuola tecnica, nel 1923 decide di iscriversi alla Scuola Mosaicisti del Friuli. Allievo mosaicista per tre anni, emigra a Venezia nel 1926, dove viene assunto alla scuola-laboratorio della Ditta Gianese, celebre per i mosaici vetrai, e lì continua



fino al 1932, anno della chiamata alle armi nei Granatieri di Sardegna. Congedato nel 1933, diventa il primo insegnante di ruolo nell'amata Scuola Mosaicisti, ove insegna per ben 43 anni fino alla pensione, nel 1976. “Il Maestro è nell'Anima...” canta una vecchia canzone di Paolo Conte, e nel Maestro Teja quest'anima si manifesta con energia, scrupolo, entusiasmo, passione nella trasmissione del



sapere, un insegnamento che in campo artistico deve essere necessariamente maieutico, a stimolare il “daimon” artistico, nell'anima dei discepoli. Questa anima di insegnante a tutto tondo, questa vocazione a trasmettere la conoscenza sono le doti che hanno accompagnato Giuseppe “Bepi” Teja nel corso della sua lunga esistenza. Bepi era da anni diventato il nume, l'esempio e il riferimento di tutto il corpo docente e amministrativo della Scuola Mosaicisti, era divenuto il Maestro di tutte le generazioni di studenti e apprendisti succedutesi negli anni. Mai sposatosi, la Scuola era diventata la sua famiglia, una scuola che ha amato profondamente sino all'ultimo dei suoi giorni. Indimenticabile l'omaggio tributatogli nove anni orsono nell'Aula Magna dell'amato Istituto. “Un amore infinito, lungo un secolo – ricorda il



Dr. Giampiero Brovedani, Direttore della Scuola – lo ricordo sin dalla mia infanzia, eravamo vicini di casa, ed era già un riferimento per tutta la nostra comunità”. Per molti anni si era occupato della Sezione spilimberghese dell'Associazione Granatieri, ricoprendo lungamente il ruolo di Presidente, gli Alamari sono stati un altro amore importante per questa figura poliedrica, dotata di vero spirito di servizio, che lo portò ad impegnarsi in molte attività di solidarietà ed assistenza nella sua comunità. Pochi anni orsono, quando ormai la locale Sezione si era spenta per mancanza di soci, aveva espresso il desiderio di mantenere vivo il suo cuore di Granatiere chiedendo l'iscrizione alla Sezione di Udine, assieme ad un altro socio oggi novantatreenne. Nel suo lungo percorso ha incarnato l'amore per le Istituzioni, per l'arte, per la trasmissione del sapere, la fedeltà ai Valori e alla Bandiera, un vero Granatiere di cui vogliamo mantenere viva la memoria e trasmetterne l'insegnamento da Egli così abbondantemente profuso. Concludo con un particolare riferimento dalla nipote Antonia, pochi giorni fa: a lato della poltrona ove oramai trascorreva l'intera giornata è stato trovato, aperto, l'ultimo numero de “IL GRANATIERE” 2019, e ci fa piacere pensare che le ultime pagine lette o solo sfogliate in questa vita terrena del Maestro Bepi siano state proprio queste.

*Vincenzo Giannella*



**Elia Sinigaglia**

*Sezione di  
Mestrino-Veggiano-Limena (PD)*

Con profondo dolore la Sezione Granatieri di Mestrino-Veggiano-Limena comunica la scomparsa del Granatiere Elia Sinigaglia della classe del 1932. Sempre presente e disponibile per la sua Sezione, ci ha lasciati il 9 ottobre per salire nelle alte cime con i suoi bianchi Alamari.

È stato accompagnato, per le esequie, dai familiari nella chiesa di Rovolon (PD). Ad attenderlo un bel gruppo di Granatieri con le Colonnelle di Mestrino-Veggiano-Limena e quella provinciale di Padova. Le condoglianze sono state portate dal Presidente di Sezione Luigi Nizzetto e dal sempre presente Granatiere Eugenio Piron.

La preghiera del Granatiere, recitata a fine messa, ha commosso tutti. Ciao Elia, sarai sempre con noi!

*Luigi Nizzetto*



**Gino Rosato**

*Sezione di Cittadella (Padova)*

Gino Rosato classe 1934 il 19 febbraio 2020 ci ha lasciato. Il suo foglio di congedo riporta i suoi mesi di servizio militare: dopo tre mesi

di CAR a Orvieto, il 22 giugno 1956 viene trasferito al 1° Granatieri a Roma fino al congedo avvenuto il 6 agosto 1957. Tornato a casa, si forma una famiglia e fino alla fine dei suoi giorni parlava del periodo trascorso con gli Alamari, ricordando i servizi di guardia, all'Altare della Patria ed al Quirinale. Alla sua Sezione è sempre stato presente, ricevendo anche la tessera per l'anno 2020.

Ci stringiamo alla famiglia, a cui desideriamo esprimere le nostre più sentite condoglianze.

Un gruppo di Granatieri della Sezione ha partecipato alla S. Messa, dando l'ultimo saluto con la Preghiera del Granatiere.

*Ettore Carolo*



**Umberto Dal Maso**

*Sezione di Verona*

Alto, imponente, sempre elegante e con uno sguardo da uomo buono. Queste parole, agli occhi di chi scrive queste brevi note, identificavano Umberto Dal Maso, classe 1939, che ci ha lasciati lo scorso 16 febbraio.

Ha raggiunto il cognato, amico e coetaneo, il Granatiere Franco Falamischia, che lo ha preceduto lo scorso giugno.

La Sezione di Verona, in un breve lasso di tempo, ha perso una coppia di fedelissimi Granatieri orgogliosi della propria appartenenza. Alle esequie, nella Parrocchia di

Casaleone gremita di partecipanti, erano presenti una decina di Granatieri con tre Colonnelle: Verona, Villa Bartolomea e Basso Veronese.

La lettura della nostra Preghiera ed una breve allocuzione in ricordo della sua persona, da parte del Presidente della Sezione, hanno concluso la triste cerimonia.

Sentite condoglianze alla moglie Annamaria ed ai figli.

*Roberto Pellegrini*



**Gino Gorgosalice**

*Sezione di Mestre-Venezia*

Cosa dire di fronte ad eventi così tristi, Gino Gorgosalice nato nel 1944 e salito alla casa del Padre il 12 febbraio 2020, uomo e Granatiere di bontà e simpatia fuori dal comune.

Amatissimo in famiglia e altrettanto da noi Granatieri della Sezione di Mestre-Venezia.

Quando era libero da impegni familiari, partecipava con entusiasmo a tutte le manifestazioni che come Sezione gli venivano proposte: non mancava al raduno del Cengio, a Cortellazzo e agli altri raduni ai quali la nostra Sezione partecipava.

Il servizio di leva l'aveva svolto nella Banda reggimentale.

Grazie, Gino, per la simpatia e generosità che ci hai donato, ci mancherai, ma il Tuo sorriso rimarrà sempre impresso in noi Granatieri.

*Antonio Sarlo*

## MATERIALE DISPONIBILE PRESSO LA PRESIDENZA



**ALAMARO A SPILLO  
ARGENTATO**  
€ 7,00



**BASCO  
DI PANNO NERO**  
€ 16,00



**BAVERO DI PANNO ROSSO  
CON ALAMARI**  
€ 10,00



**BUSTINA  
GRIGIOVERDE**  
€ 10,00



**COPPIA DI GRANATINE IN  
METALLO BIANCO PER BAVERO**  
€ 8,00



**CRAVATTA REGGIMENTALE  
IN POLIESTERE**  
€ 16,00



**CREST ARALDICO  
DELL'ANGS**  
€ 30,00



**DISCO AUTOADESIVO  
PER MACCHINA**  
€ 1,00



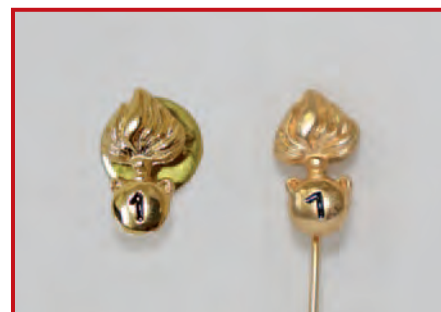
**DISCO  
IN STOFFA**  
€ 7,00



**FREGIO METALLICO  
PER BASCO**  
€ 7,00



**GEMELLI CON SCUDETTO  
QUATTRO MORI**  
€ 16,00



**GRANATINE A SPILLO/CLIP IN  
SIMILORO/SILVER PER GIACCA**  
€ 7,00

# MATERIALE DISPONIBILE PRESSO LA PRESIDENZA



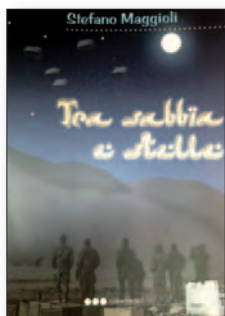
**LIBRO "GRANATIERI DI SARDEGNA  
350 ANNI DI STORIA ITALIANA"**  
€ 20,00



**LIBRO "I GRANATIERI DI SARDEGNA  
SUL MONTE CENGIO"**  
€ 8,00



**LIBRO "IL IV BATTAGLIONE  
CONTROCARRO AUTOCARRATO  
GRANATIERI DI SARDEGNA  
IN AFRICA SETTENTRIONALE"  
(DICEMBRE 1941-MAGGIO 1943)  
«Diario di guerra»**  
€ 10,00



**LIBRO  
"TRA SABBIA E STELLE"**  
€ 8,00



**LIBRO  
"10 ANNI COL SIGNORNÒ"**  
€ 8,00



**LIBRO "LIBANO - LEONTE XV  
LA BRIGATA MECCANIZZATA  
"GRANATIERI DI SARDEGNA"  
NELLA TERRA DEI CEDRI, 2013-2014"**  
€ 5,00



**MEDAGLIE DEI VARI RADUNI  
NAZIONALI**  
€ 5,00



**STATUETTA GRANATIERE 1848  
GRANDE**  
€ 55,00



**STATUETTA GRANATIERE 1848  
MEDIA**  
€ 35,00



**STEMMA ARALDICO IN METALLO  
PERTASCHINO**  
€ 16,00



**STEMMINO METALLICO CON  
ALAMARI E GRANATINA**  
€ 6,00



**TARGA IN OTTONE «GIACCONE»  
CON ASTUCCIO**  
€ 18,00

Ai costi dei singoli articoli vanno aggiunte le spese dell'eventuale spedizione.  
Il prezzo di vendita degli articoli viene aggiornato in relazione ai nuovi costi di acquisto del materiale.